ANNO 55 — TORINO, *Lunedì 4 Aprile 1921* — NUM. 80

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un giudizio equanime sull'Italia

Parigi, aprile.

In mezzo all'indifferenza più o meno sdegnosa votata all'estero a tutto quanto riguarda l'Italia e gli italiani, reca sorpresa l'udire di tanto in tanto un giudizio serio ed equanime, una constatazione coscienziosa sul conto nostro. Di una sorpresa di tal genere ci è causa l'ultimo numero del *Correspondant*, sul quale è dato leggere intorno allo *Stato d'animo in Italia* un articolo non solo di mole notevolmente ampia ma scrupolosissimo nell'informazione, di intonazione simpatica, ancorchè riservata, e pervaso da cima a fondo da un calore nascosto che non si sbaglierebbe a prendere per ammirazione, o, se ciò vi sembra eccessivo, per una deferenza assai marcata al nostro indirizzo.

* * *

« Pare, scrive il collaboratore della vecchia rivista cattolica, non si tenga gran [illegible] a sapere quel che pensi la grande maggioranza del popolo italiano. Eppure, ad onta di ciò, noi non sapremmo restarci indifferenti. Nell'atmosfera di mistificazione in cui ci si obbliga a vivere è necessario socchiudere tratto tratto uno spiraglio per lasciar filtrare la verità. Gli italiani si dicono che non soltanto gli Alleati non si sono degnati di prestar loro aiuto nella grave crisi finanziaria ed economica travagliante il loro paese, [illegible] hanno su molti punti sagrificato gli interessi dell'Italia agli interessi slavi e dato prova di una strana mancanza di simpatia e di una strana indifferenza verso i loro sagrifici. Essi sono rimasti, inoltre, profondamente feriti dal loro disinvolto troppo spesso adottato a loro riguardo così a Parigi come a Londra, da quell'aria superiore di degnazione con cui si è soliti insegnare allo straniero ignorante il modo di condurre i propri affari, da quello stile *palmerstoniano* che rese tanto spesso lord Palmerston insopportabile all'estero, nonostante i suoi meriti »...

Ciò sembra anche allo scrittore tanto più naturale in quanto tutte le ragioni addotte dagli italiani per mettere in valore, al contrario, l'opera propria durante la guerra gli appaiono visibilmente legittime. « Gli italiani osservano, aggiunge, che indirettamente hanno concorso alla vittoria della Marna. Se dal primo giorno delle ostilità gli Alleati non avessero avuto la sicurezza assoluta che la neutralità dell'Italia era benevola e incondizionata, sarebbe stato impossibile per l'alto comando francese sguernire completamente la frontiera sud-orientale e portare contro la Germania le truppe dell'esercito delle Alpi. Basta considerare l'entità degli effettivi e del materiale resi così disponibili e vedere come vennero impiegati per comprendere quali grandi servigi se ne siano tratti durante il primo periodo della guerra. Mentre liberava l'intero esercito francese delle Alpi, la neutralità italiana impediva in pari tempo allo Stato Maggiore austriaco di sguernire interamente il suo fronte meridionale, immobilizzando così truppe che gli sarebbero state molto utili contro la Russia. Ora, in luogo di riconoscere con franchezza [illegible] servigi, si rideva della neutralità e si faceva dello spirito dicendo che l'Italia sarebbe volata in soccorso del vincitore! E i governi, i cui censori sopprimevano talora gli articoli più insignificanti, lasciavano benevolmente che tali osservazioni ironiche o malevoli si stampassero!... Quando, nel maggio del '15, l'Italia entrò in guerra, essa costrinse l'Austria a togliere dal fronte russo forze considerevoli proprio nel momento in cui l'andamento delle operazioni nei Carpazi avrebbe richiesto l'impiego di tutti i mezzi disponibili; e, da allora, durante due anni e mezzo l'esercito italiano tenne impegnate [illegible] divisioni austro-ungariche che avrebbero certamente fatto molto sentire il loro peso se fossero state adoperate nelle offensive sul fronte anglo-francese. Dal canto suo la flotta italiana rese positivi servigi paralizzando la gran parte l'azione della marina austriaca in Adriatico.

Per due anni e mezzo gli italiani attaccarono senza posa il formidabile baluardo naturale formato dalle Alpi Carniche e Giulie e la valle dell'Isonzo, consolidati da numerose piazzeforti e da interminabili linee di trincee ed opere fortificate e gagliardamente difesi dalle truppe imperiali. Furono battaglie molto sanguinose. Più di 500 mila uomini rimasero sul terreno. Le perdite dell'Italia, in uccisi e morti in seguito a ferite, ascendono a 650 mila uomini. Le epidemie postbelliche del 1918-19 costarono ancora al paese numerosi decessi, il [illegible] totale è stato calcolato fra i 200 e i 300 mila. Circa 200 mila uomini sono rimasti permanentemente inabili per ferite. E tali perdite vennero sopportate da una popolazione non oltrepassante i 35 milioni d'anime. Nè gli eserciti italiani potevano contare, per alimentarsi, su eserciti reclutati in lontane colonie, su truppe arabe, su soldati gialli, su negri, su indiani. Essi lottarono, al contrario, in condizioni materiali durissime, in regioni eccezionalmente difficili. Non soltanto immobilizzarono sulle Alpi il fiore dell'esercito austriaco ma conseguirono grandi progressi in territorio nemico; e alla fine di settembre del 1917 avevano riportato quella vittoria del San Gabriele che costò loro 165 mila uomini; quando, in seguito alla brusca pressione delle divisioni tedesche di v. Below, si ebbe a Caporetto quella rotta della 2.a Armata che scoperse il fianco dell'Armata del Duca d'Aosta e trascinò con sè nella sua rovina l'intero fronte italiano. Che si trattasse di rotta in parte dovuta a un momento di deplorevole debolezza nessuno lo ha mai negato. Ma altri eserciti non ebbero anch'essi i loro momenti di debolezza? Una Caporetto non può far dimenticare gli eventi dal maggio 1915 all'ottobre 1917: e tuttavia quanti [illegible] quelli che si ricordano del Carso, di Piava, di Monfalcone, delle Dolomiti, di Castelnuovo, di Gorizia, del Faiti Hrib, del Vodice, di Vittorio Veneto e di tante altre battaglie che impedirono agli austriaci di concentrare tutte le proprie forze contro la Russia e di impiegarne una parte contro la Francia? ».

* * *

Lo scrittore dell'articolo, uomo evidentemente prudente, nonchè, suppongo, fornito di motivi per esserlo, se ritiene necessario nascondersi sotto il velo dell'anonimo (***), omette a bella posta di dirci chiaramente sino a qual segno le constatazioni che precedono siano da lui tolte a prestito dai giornali italiani o dove egli cominci o rinunzi a farle sue: ma da tutto il contesto della sua prosa il lettore intende subito gli argomenti addotti a raccogliere, ripeto, la sua adesione intera e incondizionata.

« Quanto si è detto, soggiunge, spiega il risentimento italiano verso gli Alleati. I risultati dell'ultima conferenza di Parigi [illegible] vennero accolti con intera soddisfazione nella penisola; è appunto per questo che noi insistiamo oggi sull'argomento. L'ambasciatore inglese a Roma ha fatto il 5 febbraio scorso un passo presso il Governo italiano per protestare contro il tono di parte della stampa del Regno. Tale passo non è stato forse troppo bene ispirato. E' sempre la maniera palmerstoniana. E' un errore... ».

Occupandosi di Giolitti e del suo atteggiamento durante la guerra, scrive: « Giolitti pensava che nè l'Inghilterra nè la Francia, ancorchè vittoriose, soddisferebbero ai bisogni materiali dell'Italia. Noi ci permettiamo di osservare a questo proposito che tali Potenze hanno avuto torto giustificando simili previsioni, che invece, con un po' di buon senso politico, non sarebbe stato difficile smentire ». E dopo aver posto in luce le prove di tatto, di avvedutezza e di matura esperienza date dall'attuale Ministero italiano attraverso la penosa crisi economica e sociale degli ultimi mesi, lo scrittore continua: « L'Italia ha avuto oggi la fortuna di trovare in Meda un vero [illegible] di Stato, un finanziere e un economista di valore indiscutibile. Quando, il 20 dicembre scorso, egli fece la propria esposizione finanziaria, si dimostrò non [illegible] calmo che sincero; e la fiducia da lui ispirata è tale che, a dispetto del grave disavanzo rivelato, non si può dire che il suo discorso abbia dato luogo a commenti pessimisti. Meda si dichiarò ottimista anche circa i debiti esteri. — E' lecito credere, disse, che sarà possibile venire ad una soluzione o, per lo meno, a un progetto che tenga conto della natura e dell'origine di tale modo di vedere, e rammaticarsi ancora una volta che a Versailles e nelle innumerevoli conferenze interalleate la questione della solidarietà dei debiti sia invece stata totalmente messa da parte ». E più innanzi: « Il bilancio italiano presentava al 1.o gennaio 1921 un disavanzo di circa 14 miliardi: in seguito alle misure proposte dal ministro Meda, specie all'aumento del prezzo del pane, questo disavanzo venne ridotto a circa 4 miliardi. Basterebbe un ministro del Tesoro ottenne in Italia risultati simili! ».

Infine, dopo aver lodato il buon senso e la serietà delle note dichiarazioni del ministro Soleri al *Times*, lo scrittore osserva: « L'Italia ha avuto il buon senso di rimettersi al lavoro subito e di non lasciarsi ipnotizzare dai futuri pagamenti della Germania. E' indipendentemente dalle contribuzioni di guerra che essa ha iniziato la propria ricostruzione ». Il che lo induce a concludere: « La vecchia Italia è una nazione giovane, fa dei figlioli, e, presa nel suo complesso, ha la fede, crede, ha fede in Dio, crede in se stessa. Due pegni per l'avvenire »...

Ignoro se l'anonimo collaboratore del *Correspondant* [illegible] politico. Ciò è probabile. In ogni caso non è quanto ci interessa, considerato che questa sua qualità [illegible] arriva [illegible] a permettergli di assumere a viso aperto la responsabilità di un attacco contro la politica evidentemente non felice, fatta dall'Intesa — leggi della Francia — verso l'Italia dal 1914 in poi. Quel che ci interessa è che in Francia esistano ancora di questi dissidenti, di questi imparziali estimatori e critici della politica ufficiale della Repubblica. Quel che ci interessa è che si osi, di tanto in tanto, parlare qui di « atmosfera di mistificazione » e di bisogno di verità. Il riconoscimento delle nostre ragioni nazionali è ancora una volta troppo platonico perchè possa procurarci qualcosa di più che una soddisfazione di carattere estetico-sentimentale; ma la confessione generica della necessità di un orientamento più realistico della politica francese, l'espressione di dubbi, incertezze e timori sull'efficacia della « politica di pace » fatta a Parigi negli ultimi due anni sono sintomi confortanti, che non è inutile rilevare. Il nostro augurio è uno solo: che tali confessioni non vengano indefinitamente perpetrate come peccaminosi misteri nel segreto e nella penombra di quei confessionali con cui [illegible] soluzione preventiva che sono le rubriche anonime, specie le rubriche di un organo quale il *Correspondant*, ma giungano finalmente a tradursi in azioni aperte, coerenti e positive sul terreno della grande politica nazionale e della vita parlamentare francese.

C. P.

Il tracciato e le modalità
della frontiera doganale
che gli Alleati stabiliscono sul Reno

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, mattino.

La Conferenza degli ambasciatori, approvò il rapporto relativo alla frontiera doganale che deve essere stabilita sul Reno, rapporto presentato dal Comitato speciale che comprende, oltre l'ambasciatore del Belgio barone Gaiffiere d'Hestroy, gli alti commissari di Francia, Inghilterra ed il delegato dell'Italia nell'Alta Commissione interalleata dei territori renani, comm. Della Badessa. Questo rapporto verrà comunicato a titolo ufficioso al generale Allen, comandante dell'esercito americano nel territorio renano. Approvando le conclusioni del rapporto della Commissione, la Conferenza degli ambasciatori ha riconosciuto che il corso del Reno non potrebbe esser preso come frontiera doganale a causa dei centri economici importanti che sono situati alle teste di ponte della riva destra del Reno ed a cavaliere del fiume. La Conferenza ha accettato la proposta britannica, secondo la quale la linea della dogana sarebbe stabilita [illegible] modo più confacente agli interessi del controllo della linea della zona di occupazione inglese. Non risulterebbe però beninteso nessuna modificazione alla zona militare.

In quanto alla ubicazione dei posti doganali è all'Alta Commissione interalleata che spetterà di determinarla, d'accordo col [illegible] comandante l'esercito alleato di occupazione, e conformandosi alle necessità del terreno. Ai termini del rapporto approvato dalla Conferenza degli ambasciatori verrà istituito a Coblenza un Comitato direttivo delle dogane renane, la cui direzione sarà affidata ad un commissario doganale dei paesi renani, il quale dirigerà tutto il servizio. I tre uffici principali di Wiesbaden, di Magonza e di Ludwigshafen, sono eretti in direzioni doganali, in sostituzione di quelli di Cassel, Darmstadt e Wurzburg. I 19 uffici principali prussiani alla nuova frontiera doganale saranno utilizzati alla riscossione dei diritti doganali, ed alla stessa guisa dei 11 uffici ordinari che esistevano in vicinanza della frontiera. Le dogane marittime del Reno continuano a funzionare; tuttavia le navi provenienti dall'estero saranno visitate nei due posti di Ruhrort e di Magonza. Il personale tedesco dei servizi doganali nelle regioni occupate è attualmente di circa 900 persone. Su questo personale si prelevano 70 funzionari e 90 ausiliari per il funzionamento dei suddetti uffici. Si recluterà pure nuovo personale. Gli ispettori di dogana sono mantenuti. Un controllo interalleato è creato in tutti i gradi della gerarchia. Sono stati chiesti rispettivamente quattro ispettori e 25 controllori al Governo francese, quattro controllori e sei ispettori al Governo belga, un controllore e quattro verificatori al Governo inglese. La sorveglianza della linea doganale sarà organizzata a cura degli eserciti di occupazione. 100 brigadieri delle Dogane francesi devono essere messi a disposizione dell'Alto commissario francese. Sono stati chiesti al Belgio 20 brigadieri, ed all'Inghilterra 16 doganieri. Una polizia fluviale sarà inoltre organizzata sul Reno per cura dell'Alto Comando.

Per l'entrata delle merci dalla Germania non occupata in territorio renano, è stata proposta l'applicazione per gradi della tariffa tedesca riscossa in oro. In un primo periodo i diritti pagati [illegible] rappresenterebbero che il 25 per cento della tariffa tedesca. Per quello che concerne gli aumenti ulteriori, ognuno dei Governi alleati impartirà le proprie istruzioni al suo Alto Commissario. Per la uscita delle merci renane verso la Germania non occupata era stato proposto il prelevamento di diritti uguali a quelli della tariffa tedesca, ma riscossi in marchi carta. Questo suggerimento non ha incontrato nessuna opposizione.

Finalmente per quello che concerne le restrizioni alle importazioni ed alle esportazioni, il Comitato istituito dalla Conferenza degli ambasciatori ha espresso il desiderio che l'Alta Commissione internazionale si ispiri alle decisioni anteriori alla Conferenza, nonchè alle conclusioni dei delegati alleati alla Conferenza finanziaria di Bruxelles. Una regolamentazione definitiva dovrà essere applicata con uno spirito liberale e rispondente ai principii di uguaglianza di trattamento fra i Governi alleati. Spetterà poi all'Alta Commissione internazionale, in conformità delle decisioni della Conferenza, l'incarico di adottare tutte le misure per l'applicazione del nuovo regime doganale dei paesi occupati.

La rappresentanza dell'esercito italiano
alla cerimonia del "soldato sconosciuto,, in Portogallo

Madrid, 3, notte.

Un distaccamento di truppe italiane che si reca in Portogallo per rappresentare l'esercito italiano alla cerimonia in onore del soldato sconosciuto portoghese è giunto ed ha attraversato le principali vie della città, sfilando scortato dal reggimento di Savoia, di cui re Vittorio è colonnello onorario, dinanzi a re Alfonso XIII, che da un balcone del palazzo ha salutato la bandiera. Gli ufficiali italiani sono stati subito dopo ri-

Il Senato discute i provvedimenti
per la costruzione di case

Roma, 4, mattino.

La seduta si apre alle 15, presieduta dal senatore Tittoni. Si apre la discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti per agevolare la costruzione di case ».

PAVIA, relatore: — Il disegno di legge in discussione ha semplicemente carattere di provvisorietà; onde, in attesa che il problema edilizio riceva la sua definitiva soluzione, l'Ufficio centrale propone un ordine del giorno col quale s'invita il Governo a presentare entro brevissimo tempo i provvedimenti reclamati dall'odierna assillante crisi delle abitazioni, provvedimenti che siano atti a favorire la ripresa e lo sviluppo delle costruzioni. Fra [illegible] di [illegible] efficacia potrebbe essere quello di un severo controllo sul prezzo dei materiali edilizi. Il Ministro dell'industria poi potrebbe dire una parola amichevole agli enti sovventori e promuovere un provvedimento affinchè le ipoteche vengano concesse alle Cooperative edilizie a bassissimo prezzo.

ALESSIO, min. all'Industria e Commercio, quanto al termine per la presentazione delle domande dove dichiarare di essersi pentito di averlo prolungato dal 28 febbraio al 31 marzo 1921, perchè oltre queste due date [illegible] innumerevoli le domande pervenute all'Ufficio competente, cosicchè a molte di esse sarà impossibile dare soddisfazione.

L'ordine del giorno è approvato. Dopo l'approvazione di numerosi disegni di legge, la seduta è tolta alle 18.15.

I Delegati austriaci alla Conferenza di Roma

Roma, 4, mattino.

Sono giunti i membri della Delegazione austriaca alla Conferenza di Roma, e precisamente il consigliere del Ministero della Giustizia Walker, il consigliere di Sezione del Ministero delle Finanze. Il consigliere del Ministero delle Finanze raggiungerà la delegazione fra giorni.

Propaganda fascista in aeroplano
Una catastrofe aviatoria - Un morto e un ferito

Firenze, 4, mattino.

A mezzogiorno di ieri è avvenuta nei dintorni di Firenze una terribile disgrazia aviatoria. Poco prima delle 11 dal Campo di Marte si innalzava un areoplano Goudron, pilotato da Vasco Magrini, valente e coraggioso aviatore, datosi all'acrobatismo aereo. Sull'areoplano aveva preso posto anche Luigi Pontecchi, notissimo campione corridore ciclista. Egli fu, infatti, insieme a Moreo, uno dei più valenti campioni del pedale. Il Pontecchi, abbandonata la carriera sportiva, era oggi uno dei maggiori esponenti del Fascio di combattimento fiorentino, e per svolgere opera di propaganda tra le masse agricole doveva appunto compiere un volo sui paesi dei dintorni per gettarvi manifestini diretti dal Fascio locale agli agricoltori. L'areoplano si innalzava subito a grande altezza; e dopo aver eseguito alcune evoluzioni sulla città si allontanava in direzione di Empoli. Il giro di propaganda è stato compiuto senza alcun incidente; migliaia di manifestini hanno portato alle masse agricole la parola dei fascisti. L'areoplano prese quindi la via del ritorno. In località detta il Pinone, mentre l'apparecchio si trovava ad una quota di circa 800 metri, per un ritorno di fiamma, il fuoco si è immediatamente comunicato all'apparecchio, il quale in pochi istanti ne è stato avvolto quasi completamente. Nonostante che il pilota facesse ogni sforzo per atterrare il meno bruscamente possibile, l'areoplano è precipitato a terra con grande violenza ed immenso fragore. Il Magrini, benchè ustionato gravemente, a pochi metri da terra ha abbandonato la carlinga, e si è gettato al disotto dell'apparecchio, mentre il Pontecchi, rimasto impigliato in alcuni fili dell'apparecchio stesso, non ha potuto salvarsi ed è stato quasi completamente carbonizzato dalle fiamme, che si sprigionavano dall'apparecchio, completamente distrutto. Il Magrini nel pomeriggio è stato trasportato all'ospedale di Santa Maria Nuova; gli sono state riscontrate lesioni gravi in parecchie parti del corpo. Il cadavere del Pontecchi, trasportato a Santa Maria Nuova, fu posto nella stanza mortuaria, ove, durante la notte, è stato vegliato da alcuni fascisti. Alla vittima saranno resi solenni onoranze funebri.

Tafferugli e ferimenti a Bologna
Dimostrazioni patriottiche

Bologna, 4, mattino.

L'adunata dei Fasci di combattimento emiliani e romagnoli, tenutasi ieri a Bologna, è riuscita una imponente manifestazione di forza. La popolazione di Bologna volle solennemente accogliere i fascisti di ogni parte d'Italia qui convenuti. Non una finestra senza un tricolore; e si notava che in questa città era delitto, soltanto fino a quattro mesi fa, esporre un tricolore. Alle ore 10 ha avuto luogo al Teatro Comunale la solenne inaugurazione del convegno. Poi si è effettuata la consegna del gagliardetto ai fascisti di Bologna. Terminata la cerimonia, vi fu una imponente sfilata di fascisti inquadrati per le vie centrali della città affollate di popolazione plaudente. Nel pomeriggio il convegno dei delegati ha iniziato i suoi lavori.

Pure nel pomeriggio, in via San Vitale, furono esplosi colpi d'arma da fuoco contro fascisti, da un caffè: due passanti furono feriti. La forza pubblica impedì ai fascisti di invadere il caffè ed effettuò due arresti. Uno degli arrestati, un [illegible], confessò di aver tirato i colpi. Intanto un gruppo di fascisti riusciva ad invadere il Circolo Zanardi, donde era partito qualche altro colpo d'arma da fuoco. Le tavole, le sedie, le carte furono gettate in istrada e bruciate. Il pronto intervento della forza fece terminare il tafferuglio. Altri piccoli incidenti si verificarono fuori Porta Zamboni, ove abitano numerosi sovversivi. Da alcune [illegible] furono tirati tre colpi d'arma da fuoco contro un gruppo di fascisti. La forza pubblica effettuò perquisizioni, arrestò otto persone e sequestrò alcuni caricatori da moschetto e pugnali. Nella serata, i fascisti formarono un corteo con fiaccolata, percorrendo via Indipendenza, piazza Vittorio Emanuele, via Rizzoli, mentre la folla applaudiva. Nessun incidente.

Incidenti a Ferrara

Ferrara, 4, mattino.

Verso le ore 16 di ieri, in località Darsena, fuori Porta Reno, presso una osteria alcuni giovani ballavano. In quel mentre si trovò a passare di là una comitiva di giovanotti, che portavano una bandiera tricolore e cantavano inni fascisti. Dal gruppo dei ballerini si staccarono alcuni giovani, fra i quali certo Zecchi Tullio. All'indirizzo della comitiva dalla bandiera nazionale vennero lanciate ingiurie, ed anche qualche sasso. Vennero sparati rivoltellate. Lo Zecchi cadde riverso cadavere e certo Lambertini Sabino, di 16 anni, rimaneva ferito. Nel vicino paese di Vigarano Mainarda tre socialisti uscivano dalla locale Lega. Uno di essi aveva in tasca una bomba che è scoppiata, ferendolo gravemente e ferendo pure due suoi compagni.

L'assassino del tenente Moretti arrestato

Ferrara, 4, mattino.

Giunge notizia da Porto Maggiore che è stato ieri sera arrestato l'assassino del tenente Rino Moretti. L'arresto è avvenuto alle 18, per opera del commissario Caputo. Dell'assassino non si conoscono ancora le gene-

I ferrovieri inglesi sarebbero solidali
con i minatori
Tentativi per uno sciopero generale

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, mattino.

Benchè l'opinione pubblica non si dissimuli la gravità dello sciopero dei minatori, la maggiore preoccupazione è oggi concentrata sulla decisione che prenderà la triplice alleanza operaia. In tutti i grandi centri della Gran Bretagna i comitati esecutivi dei Sindacati, affiliati alla Federazione degli operai dei trasporti, si sono riuniti ieri, a porte chiuse, per discutere l'atteggiamento da adottarsi nella conferenza nazionale che si terrà domani. Per quello che concerne i ferrovieri si nutre sempre la speranza che l'on. Thomas adoprerà la sua influenza per impedire che i ferrovieri aderiscano al movimento. I Comitati locali degli operai ferrovieri si sono riuniti pure ieri per discutere la questione di sapere se faranno sciopero di simpatia con i minatori. Da vari punti si apprende che i ferrovieri hanno preso l'impegno di sostenere i minatori anche mettendosi in sciopero, se ciò fosse necessario.

La questione dello sciopero minerario sarà evocata domani alla Camera dei Comuni. Infatti il deputato Bottomley ha dichiarato che proporrà alla Camera di erigersi in alta corte per giudicare il conflitto. Rappresentanti dei proprietari e dei minatori sarebbero chiamati a comparire immediatamente innanzi all'assemblea, assistiti da avvocati incaricati di esporre i termini della vertenza sotto ogni suo aspetto. La decisione della Camera prenderebbe forza di legge e il Governo sarebbe incaricato di farla applicare. In un discorso pronunziato in una riunione di ferrovieri il segretario industriale dell'Unione nazionale dei ferrovieri, Gramp, ha dichiarato che egli aveva ricevuto un disperato appello dei minatori affinchè l'Unione dei ferrovieri venga in loro soccorso nella sua qualità di membro della triplice alleanza. Egli si è pronunziato in favore dell'azione, ma a patto che tutti gli operai dell'industria dei trasporti si uniscano ai ferrovieri e ai minatori, poichè egli crede che i ferrovieri ed i minatori, qualora rimanessero soli [illegible] potrebbero riportare la vittoria. La riunione ha votato una mozione prescrivente ai delegati della regione di appoggiare i minatori, e impegnandosi ad eseguire le decisioni che saranno prese mercoledì dalla conferenza del Comitato esecutivo.

Intanto le notizie che giungono dai vari bacini carboniferi di Gran Bretagna [illegible] oltremodo inquietanti. Si teme che un gran numero di pozzi già inondati [illegible] irrimediabilmente perduti, in seguito alle frane prodottesi. D'altra parte gli scioperanti sono venuti a vie di fatto in alcuni luoghi contro gli operai delle pompe, che erano rimasti al lavoro e contro i volontari che si sono offerti per aiutare.

I "sinn-feiners,, si presenteranno candidati
alle elezioni del nuovo Parlamento irlandese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, mattino.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* da Londra scrive: « Il Presidente della Repubblica irlandese De Valera ha dichiarato ai rappresentanti della stampa che nelle elezioni che dovranno aver luogo nel sud dell'Irlanda per costituire il nuovo Parlamento di Dublino, i *sinn-feiners* presenteranno candidati in tutte le circoscrizioni. Questa decisione è molto importante perchè [illegible] implica l'accettazione da parte dei *sinn-feiners* della clausola dell'*home rule* che istituisce il Parlamento di Dublino. Le vere difficoltà si presenteranno quando il nuovo Parlamento inizierà i suoi lavori, dato che la maggioranza dei suoi membri saranno *sinn-feiners*, seppure non sarà costituito da tutti membri di questo partito, come sembra probabile a chi conosce quale sia lo spirito pubblico in Irlanda in questo momento ».

Nuovi scontri tra comunisti e Polizia
nella Germania centrale

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 4.

Dalla Germania centrale giungono ancora notizie di movimenti isolati comunisti. L'azione della polizia di sicurezza continua tuttavia con buoni risultati. Nel circondario di Libenwerd la situazione si è alquanto aggravata. Nei dintorni di Merseburg, presso Bassenstadt, è avvenuto uno scontro fra la polizia e una banda comunista composta di 200 persone. Vi furono 18 morti e 40 feriti. La polizia ha fatto enorme bottino di armi e di munizioni. La maggior parte dei comunisti è riuscita tuttavia a sfuggire all'inseguimento su *camions*. Fra Halle e Lipsia si è formato un nuovo focolare di rivolta a Groebers, dove una parte dei comunisti cacciati dalle altre località si è raccolta. Poichè essa occupa la [illegible] il movimento ferroviario sulla linea Halle-Lipsia è per ora interrotto. Gli attacchi della polizia, durante i quali sono caduti un ufficiale e 10 uomini, non hanno dato finora nessun risultato. In modo che si è dovuto iniziare un movimento di accerchiamento.

Un'automobile inglese in Slesia
urta contro una corda metallica
Due morti - Attentato o accidente?

Breslavia, 4.

La *Schlesische Zeitung* segnala che il lunedì di Pasqua una automobile inglese, che correva a tutta velocità sulla strada Oppeln-Grosstoltz, ha urtato contro una corda metallica che sbarrava la strada. Lo *chauffeur* ha avuto la testa troncata; un colonnello inglese ha avuto spezzata la parte superiore del cranio; un ufficiale francese ha riportato gravi fratture ad una gamba. *(Ag. Stefani)*

La Camera bulgara delibera
il processo dei membri del Gabinetto
che dichiarò la guerra

Sofia, 4.

La Sobranje ha deciso di porre sotto processo i membri del gabinetto Radoslavoff. Tale decisione è stata presa all'unanimità, meno il voto del deputato Galeff, amico personale e politico dell'ex-ministro. La proposta fu efficacemente sostenuta da Janeff. Radoslavoff e i membri del suo Gabinetto saranno giudicati per infrazione alle leggi costituzionali. Ecco i punti principali dell'accusa: essi sono imputati: 1.o di aver emesso nel 1914 con la Banca di Berlino un prestito per orientare la politica bulgara verso le potenze centrali, preparando con ciò la partecipazione della Bulgaria alla guerra nel 1915; 2.o [illegible] aver preso parte attiva e diretta alla dichiarazione di guerra nel 1915, senza avere preventivamente convocato e consultato la Sobranje; 3.o di aver preso parte attiva alla direzione della guerra, violando durante la stessa le disposizioni di legge sulle requisizioni, sulla previdenza sociale, sulla contabilità pubblica.

All'importante decisione della Sobranje hanno preso parte tutti i ministri ed i deputati della maggioranza e dell'opposizione. E' stato stabilito incontestabilmente che il popolo bulgaro fu costretto ad entrare nel 1915 in guerra contro la sua volontà. Un deputato della maggioranza ha presentato alla presidenza della Sobranje un progetto di legge che modifica la legge relativa ai processi contro i colpevoli di catastrofi nazionali, e che tende a porre sotto accusa i Gabinetti Geshoff e Daneff, colpevoli [illegible] la catastrofe nazionale

Re Carlo, infreddato, non può mettersi in viaggio
"Non partirà,, - Benes dichiara che la Slovacchia è pronta ad agire militarmente - Il principe Sisto organizzò il colpo di Stato?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, mattino.

Le ultime notizie ricevute dall'*Agenzia Est Europa* segnalano una nuova complicazione sopravvenuta nell'avventura di re Carlo. Questi non è partito e i membri del suo *entourage* dichiarano che non partirà finchè la Francia e l'Inghilterra non avranno inviato truppe. Essi dichiarano non annettere la minima importanza alla volontà della Piccola Intesa. A Budapest il Governo sarebbe al corrente di questo mutamento. A Vienna la nuova situazione ha provocato una certa inquietudine. D'altra parte, secondo le ultime notizie ricevute da Vienna, lo stato di salute dell'ex-imperatore Carlo inspira viva inquietudine. Egli soffre di un raffreddore, con complicazione di febbre e mal di gola; e, dato questo suo stato di salute, il ricevimento che doveva aver luogo a Szombathely ha dovuto essere rimandato. Il treno preparato per ricondurre il sovrano in Svizzera è pronto a partire da Vienna per Steinamanger, ma fino ad ora nulla permette prevedere la data esatta della partenza dell'imperatore.

D'altra parte telegrafano da Vienna all'*Agenzia Est Europa* le informazioni seguenti, che vanno riprodotte a titolo di documento e colle riserve d'uso: « Nè la seduta del Parlamento ungherese nè le pratiche diplomatiche nè i preparativi di viaggio hanno messo il punto finale all'avventura di Carlo d'Asburgo. Un corrispondente di fiducia a Szombathely ha informato l'agenzia che il colonnello Lehar, i [illegible] ufficiali e le sue truppe sono d'avviso che, malgrado il desiderio del Governo di Budapest, dell'Intesa e della Piccola Intesa, re Carlo non deve andarsene, ma che invece deve rimanere nell'Ungheria occidentale, di cui il colonnello Lehar ha il comando militare. Il colonnello Lehar dice che le decisioni di Budapest non impegnano che quel Governo, perchè sono state prese senza che si abbia menomamente cercato di conoscere la volontà dell'esercito. Egli dichiara che re Carlo non dovrà abbandonare Szombathely, che in due eventualità: se il Governo di Budapest gli manda una deputazione per pregarlo nella maniera più sottomessa di tornare a Budapest, oppure se le truppe franco-inglesi venissero inviate in quella città. Del resto non è a Szombathely che si regolano le questioni diplomatiche. Re Carlo non può dunque assumere la responsabilità degli eventi altro che se si troverà a Budapest. Egli deve, in ogni caso, tornare a Budapest e riprendere la direzione degli affari. Il colonnello Lehar dichiara che l'esercito è unanime per il re e che personalmente egli dispone di 35,000 uomini. A Szombathely l'entusiasmo è grande in favore di re Carlo, e si afferma di avere la certezza che nè l'Intesa nè la Piccola Intesa passeranno agli atti. Egli accusa il Governo di Budapest di avere artificialmente provocato le note di protesta dell'Intesa. Egli pretende che la vittoria finale significherebbe il trionfo della vera democrazia e la fine delle persecuzioni degli israeliti e degli operai. Carlo d'Asburgo si proporrebbe di essere esclusivamente il re nazionale di Ungheria senza minacciare la sicurezza degli Stati vicini. Egli riconoscerebbe subito il trattato del Trianon. Sabato sera è stato visto re Carlo passeggiare nel parco del castello episcopale di Szombathely. Egli vestiva la uniforme di campagna e pareva oltremodo disinvolto. Egli affetta d'altronde di non prendere l'iniziativa degli eventi e di essere spinto dalla volontà del suo *entourage*. Questo, da parte sua, pretende che il re non si trova a Szombathely che come una persona privata. Il colonnello Lehar e le sue truppe agiscono spontaneamente e sotto la propria responsabilità. L'Intesa, affermano i famigliari di re Carlo, non può nulla obbiettare sulla presenza del re a Szombathely, perchè non vi è articolo di legge nè clausola di trattato che vieti ad una persona privata, anche se si chiama Carlo d'Asburgo, di dimorare pacificamente in una città ungherese ».

Il segretario dell'imperatore

L'inviato speciale del *Petit Parisien* in Svizzera è stato ricevuto al castello di Prangins dal segretario particolare dell'ex-imperatore, il quale nel modo più affermativo gli ha dichiarato che nulla permette credere che re Carlo torni in Svizzera, nè che si rechi in Spagna. Sembra che nei circoli dell'ex-sovrano, non si annetta importanza alcuna all'atteggiamento della Piccola Intesa. Tuttavia il ministro degli esteri czeco-slovacco, Benès, invitato dal *Petit Parisien* di spiegare pubblicamente il punto di vista del suo paese relativamente all'avventura di Carlo IV e della situazione che ne risulta nell'Europa centrale, ha risposto col seguente telegramma: « La repubblica czeco-slovacca non permetterà mai il ritorno di qualsiasi Absburgo sul trono. Al primo momento, d'accordo con l'Italia, la Jugoslavia, la Romania, essa è intervenuta in Ungheria, annunziando le più energiche misure nel caso in cui il Governo o l'Assemblea Nazionale di Budapest agissero contro la decisione della Conferenza degli ambasciatori e contro la politica della Piccola Intesa. Noi non modificheremo la nostra linea di condotta. La repubblica czeco-slovacca chiederà garanzie effettive contro il ripetersi degli eventi attuali. Tutti coloro che hanno partecipato a questa avventura debbono capire che tentativi così criminosi non possono essere fatti senza avere sanzioni. Noi siamo d'accordo su questo coi nostri amici della Piccola Intesa. Tutti i preparativi necessari dal punto di vista militare in Slovacchia sono stati presi, e se giovedì prossimo l'avventura non sarà definitivamente terminata, i tentativi di Carlo falliranno grazie alle misure che saranno prese dai vicini dell'Ungheria. L'Ungheria e la nazione magiara dovranno soffrire molto, poichè i loro vicini perderanno quel poco di fiducia che hanno manifestato in questi ultimi tempi, e al riguardo agiranno in conseguenza. Si tratta di un attentato all'Europa centrale. Noi abbiamo ogni diritto di denunziarlo e ogni diritto di intervenire con energia, e ciò nell'interesse della pace europea ».

L'organizzatore

L'inviato speciale del « Matin » a Berna assicura che la polizia federale conferma oggi con energia la versione secondo la quale il principe Sisto di Borbone sarebbe stato l'organizzatore del complotto. Il principe Sisto personalmente sarebbe venuto a Prangins a cercare l'imperatore Carlo. E' attualmente stabilito che i viaggiatori muniti di falsi passaporti spagnuoli o ungheresi sono partiti dalla Svizzera, a Basilea, ed hanno preso l'oriente espresso a Strasburgo. Il principe Sisto non ha accompagnato suo cognato fino a Vienna, ma lo ha lasciato alla frontiera tedesca, dopo aver compito la sua missione, che era quella di deciderlo ad uscire dalla Svizzera, fornirgli i mezzi e metterlo in cammino per Vienna, ove amici sicuri erano preavvisati. Il principe Sisto è rimasto sul territorio francese, che aveva lasciato Mercoledì Santo per Bellegarde. Un'inchiesta si aprirà a tale riguardo, poichè è certo che se il principe Sisto è stato in grado di facilitare in queste condizioni la partenza di re Carlo poteva perfettamente fargli credere che le autorità francesi erano disposte a chiudere gli occhi.

Pare che il tentativo di Carlo era preparato da molto tempo, e se ne ha una prova nel numero del 13 febbraio del giornale inglese « Nolh China Standard », che si pubblica a Pechino. Questo giornale, giunto ora a Parigi, pubblicava il telegramma seguente attribuito all'« Agenzia Reuter »: « Ginevra, 6 febbraio: I partigiani degli Absburgo, riuniti a S. Moritz, hanno deciso che l'ex-imperatore Carlo si rechi a Budapest per Pasqua, poichè l'Ungheria ha bisogno di un Re ». E' curioso notare che questo telegramma, pubblicato un mese e mezzo prima del tentativo, indicava quasi esattamente la data del tentativo stesso di restaurazione.

Poichè l'attenzione pubblica è concentrata, oltre che a Budapest anche a Prangins, i giornali segnalano che in una villa in prossimità di Prangins si trova oggi in villeggiatura il principe Luigi Napoleone, figlio del principe Gerolamo Napoleone e della principessa Clotilde, di cui da dopo la guerra non si aveva più notizia. Delle leggende erano corse sul suo conto, leggende secondo le quali egli avrebbe comandato sotto un nome russo un gruppo di eserciti imperiali. Dopo la caduta dell'impero e l'avvento del bolscevismo, del principe Luigi Napoleone non si era più sentito nulla.

Il Ministro d'Austria presenta le credenziali

Roma, 4, mattino.

Il signor Bandkwiskowski, ministro d'Austria, si è recato al Quirinale col cerimoniale d'uso, ed è stato ricevuto dal Re, al quale ha rimesso le sue credenziali, esprimendo i sentimenti di gratitudine del Governo austriaco per l'aiuto e l'opera dell'Italia verso l'Austria. Il Re si è intrattenuto con lui in affabile conversazione per circa mezz'ora. Alla fine dell'udienza il ministro d'Austria ha presentato al Re il personale della Legazione.

L'on. Bonomi al dicastero del Tesoro

Roma, 4, mattino.

L'on. Bonomi ha preso possesso del dicastero del Tesoro, ricevendone la consegna dall'onorevole Meda.

L'urto di due treni
sulla Torino-Ciriè-Lanzo
Due feriti leggeri

Alla stazione Dora della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, si aveva ieri mattina lo scontro fra le motrici di due treni, quella attaccata al treno proveniente da Germagnano e che doveva essere alla stazione di Torino alle ore 6,30 e un treno merci che si trovava fermo a Dora in attesa di proseguire per Lanzo. Le conseguenze fortunatamente sono state leggiere.

L'accidente si suppone (e per supposizione pure suffragata dalle constatazioni immediatamente fatte) sia dovuto ad un mancato scambio. Il treno in arrivo doveva passare sul binario di fianco al treno merci. Per il mancato scambio, invece, andava a finire su quello del treno fermo ed avveniva l'urto tra le due motrici, urto che il macchinista del treno in movimento cercò di attutire quanto gli fu possibile, non riuscendogli però di evitarlo. Il cozzo fra le due motrici fu tale che ne rimasero gravemente danneggiate e il treno viaggiatori in moto ne ebbe una scossa fortissima che portò il panico fra i viaggiatori sbalzati gli uni contro gli altri dagli appositi sedili.

I contusi leggeri furono parecchi, ma due soli dovettero essere, a mezzo della Croce Verde, trasportati per le loro medicazione all'Ospedale di San Giovanni. Essi sono il capotreno Federico Cortese, d'anni 46, abitante in corso Napoli, e un viaggiatore, una bidella della scuola di Venaria Reale, certa Seconda Dughera, d'anni 40. Il Cortese riporta delle gravi contusioni al torace e la frattura di diverse costole. La Dughera delle contusioni alla schiena. Il primo venne dichiarato guaribile in trenta giorni salvo complicazioni e la seconda in una settimana. I due feriti vennero al San Giovanni visitati e medicati dal dottor Quarella.

Alla stazione Dora della ferrovia di Lanzo si recarono immediatamente per le constatazioni di legge il commissario cav. Azzali, l'autorità giudiziaria e rappresentanti della Direzione delle ferrovie. E' stata aperta una inchiesta per l'accertamento delle responsabilità. Dalle prime indagini esperite è stato accertato che il casellante Giuseppe Isolato fu Giacomo, d'anni 40, da Airasca, abitante in via Lanzo, 62, si trovava vicino al bilico dello scambio, e pare, per una inavvertenza, non si sia accorto che lo scambio era falso. Appena avvenuto lo scontro l'Isolato fuggì a casa sua, dove raccolse alcuni indumenti e per sottrarsi all'arresto scomparve. Sono state subito disposte indagini per rintracciarlo.

Il macchinista ed il fuochista del treno investitore sono: Perino Giorgio e Costa Quirino. Lo scontro non ebbe gravi conseguenze, solamente perchè essendo il primo treno domenicale, era, come al solito, quasi deserto. Il maggior danno lo riportarono le due mo-

Il "gondoliere e pilota del Bucintoro di Dante,,

(Nostra corrispondenza particolare)

VENEZIA, aprile.

Tommaseo gli scriveva: «Insegni e al popolo e a certi letterati (delle cui lodi il Poeta s'adonterebbe) quanto forma avesse il grande Italiano la fede nella religione de' suoi antenati e come riverisse la spirituale autorità di coloro stessi che della potestà temporale facevano abuso» — Manlio Greco, Carlo Errera, Francesco Lambruzzi, Angelo De Gubernatis, Arthur Bell, Raffaello Barbiera, Giuseppe Bianchini e via via parlarono di lui, de' suoi studi, delle sue pubblicazioni; ne parlarono in volumi, in riviste, nei dizionari degli scrittori contemporanei; le gazzette, le torinesi anche, non gli negarono l'elogio. Ed ora i gondolieri aspirano a murare sulla casa dove egli nacque, nell'isola pittoresca di Murano, una lapide che lo ricordi, e vorrebbero che l'omaggio si compiesse nella ricorrenza del sesto centenario dantesco, il 14 settembre.

Poichè Antonio Maschio fu gondoliere, ma in realtà quante categorie di lavoratori dovrebbero associarsi in tale aspirazione se guardiamo ai molti mestieri da lui esercitati! Forse il remo fu lo strumento che adoperò meno, ma Tommaseo lo disse «gondoliere e pilota del Bucintoro di Dante» e bastò perchè s'innamorasse della singolare qualifica.

***

Era una complicata figura la sua. Nato il 15 ottobre del 1825, a vent'anni — dopo aver aiutati i familiari a gestire un negozio di pizzicagnolo — è bandito di pianiarle per vogare la gondola di una signora straniera: anzi, per essere precisi, di una bella signora straniera. Più tardi si fa prestinaio, poi guardia civica, poi commerciante di stracci. Non ha preparazione culturale; nessun barlume, nonchè di possibilità, di attitudini o di tendenze letterarie: legge solo nel libro del *dare* e dell'*avere*: nient'altro.

Ma venuto a morte il vecchio sacerdote che la sua famiglia ospitava, rimasto in casa una meschina libreria, egli distrattamente mette le mani per la prima volta sulle pagine della *Divina Commedia*, sulle *Rime* del *Petrarca*, su un'edizione dell'Ariosto, rara, ma di cui non sa apprezzare il valore, e sulle opere del Monti. Da allora si è accesa in lui una singolare esaltazione. Che cosa sia avvenuto, per quali vie sia riuscito a procurarsi il materiale idoneo a iniziarlo alla comprensione della parola del Grande, come la sua genialità sia stata sorretta nell'esame del Poema — che fu il massimo amore della sua vita — non si è mai saputo; fatto è che nel 1865 ha già riempite di chiose e di meditazioni cartelle e cartelle, e si ostina (benchè suddito dell'Austria) a volerle portare a Firenze, dove si celebra il centenario di Dante. In fatto, ad onta del divieto dell'infausto governo, ottenuti da un Comitato di patrioti due costumi da gondoliere del '300 e un migliaio di lire, raccoglie i suoi libri e le sue note, ne fa due fardelli e per Padova e Rovigo progetta di raggiungere la città desiata.

Voleva egli vedere il monumento che si inaugurava sulla piazza di Santa Croce, voleva vedere le case dove vissero i famosi cittadini ricordati dalla *Commedia*, voleva mescolarsi col suo vistoso abbigliamento fra i rappresentanti dei municipi italiani per richiamare — se ve n'era bisogno — l'attenzione dei fratelli sui dolori della sua città; e unirsi nel chiostro di Santo Spirito ai deputati dell'emigrazione italiana e mostrarsi alle fratellanze artigiane insegna di libertà fra le loro libere insegne.

***

Ma a Firenze non potè giungere. Da Rovigo è costretto a ripiegare e a prendere la via di Chioggia assai meno vigilata dalla sbirraglia, e per Brondolo e Contarina, forte — ma non troppo — di una certa carta di legittimazione, Dio sa come fabbricata, si dà a percorrere la riviera del Po facendosi credere commerciante chioggiotto di vini e d'altre cose. Però, il Po bisognava anche traversarlo e non era piccola impresa dovendo evitare i ponti e diffidare dei barcaioli. La notte del 12 maggio prende la grande risoluzione: un dentino nella tasca del panciotto e i due fardelli sulle spalle si butta a nuoto. Era un nuotatore formidabile, ma quando preso dalla corrente dovette confessare il pericolo che lo minacciava, lasciò colare a fondo il prezioso bagaglio e buon per lui che, a tutta prova di muscoli, potè toccare l'opposta sponda. E qui il suo bel sogno tramonta. Alcuni austriaci, che erano stati insospettati testimoni della sua grande audacia lo catturano e l'indomani lo consegnano al podestà della Mesola, il paesello vicino. Il podestà lo invia a Ferrara e colà rimane in carcere ventotto giorni.

Torna a Venezia. Alessandro Pascolato gli regala la *Divina Commedia* col commento di Tommaseo ed egli studia e ravviva più e più la sua fiamma, il suo fervore di indagine. Impara le vendicazioni del Gozzi contro le eresie del Bettinelli, si entusiasma alle esaltazioni del Monti, dell'Alfieri, del Foscolo; forse non [illegible] del Perticari, del Cesari, del Balbo ed ignora i nomi del Portirelli, del Biagioli, del Borghi, del Costa, del Berthier, ma si afferra al Giuliani, giura nel metodo razionale di lui per intendere «la vera mente del Poeta» e inalbera la sua stessa bandiera, la sventola nei discorsi e negli scritti: *Spiegar Dante con Dante*.

Ha trovato finalmente la sua via e da allora declamare, commentare, sviscerare i canti del Poema fu principale ragione della sua vita.

***

Certo l'aver fatto per qualche tempo da comparsa sulla scena del teatro Malibran gli ha giovato a formarsi una qualche consuetudine colle platea, a non averne soggezione, onde nell'aprile dell'68 nella sala maggiore dell'Istituto tecnico Fra Paolo Sarpi inizia un corso di cento lezioni sul Poema ed ottiene quello che si suol dire un successo. Poi, le lezioni non furono nè cento nè dieci, ma non importa, l'esordio è stato confortevole tanto che nel 1876 e nel 1877 egli s'induce a parlare nella sala del teatro della Loggia a Firenze per sostenere che il Purgatorio dantesco non è agli antipodi di Gerusalemme, ma sotto l'Inferno e che le anime che si trovano fuori della città di Dite non sono dannate, ma s'incamminano al Purgatorio; espone commenta a Padova i canti di Farinata e di Sordello, e si fa ascoltare a Ravenna, dove [illegible] una corona di alloro che depone sulla tomba del Poeta, a Cittadella dove espone per la prima volta il suo concetto sulla topografia del Poema, in Adria, nella sala della Minerva a Trieste, a Capodistria, Trento, nel ridotto della Scala a Milano, al teatro d'Angennes a Torino, al teatro Nicolini a Livorno, al teatro Scientifico di Mantova, a Schio e altrove. E' povero, ha bisogno di lavorare, ma quanto è lontana la sua mente dall'opera di... facchino che deve dare per vivere alla Banca nazionale! Quando lo coglie l'assillo di una nuova ricerca, quando un verso oscuro lo tormenta, corre a casa, vi si rinchiude [illegible] e chi osa distrarlo dalle sue meditazioni e do' suoi scritti.

Così tra il 1869 e il 1896 dà alle stampe cinque volumetti: *Nuovi pensieri sull'Inferno* — *Pensieri sull'Inferno di Dante e il trionfo di Francesca da Rimini* — *Pensieri e chiose sulla Divina Commedia* — *Il vero itinerario dantesco* — *Il Purgatorio di*

E chi legge quelle pagine, se guarda alla forma può ripetere ciò che oggi si suol dire a merito di certo snobismo letterario — «scrive strafottente» — mentre la sostanza rivela anzitutto un gran buon senso, che è lume, ancorchè spesso ingenuo, della sua pura e disinteressata coscienza.

***

Molto si può discutere sulle dissertazioni di Antonio Maschio, ma egli potè attribuirsi il vanto di aver fatto ricontrollare affermazioni fondate nient'altro che sulla nomea di eruditi che recarono talvolta a Dante le loro invenzioni e di avere altresì richiamato l'esame su particolari ch'erano sfuggiti alla lente meticolosa dei più esperti commentatori.

E' sotto questo aspetto, che possiamo infatti considerare gli indirizzi e i plausi del re Giovanni di Sassonia, traduttore della *Divina Commedia*, del Manzoni, di Gino Capponi, del Tommaseo, di I. von Hollenzdorff e di Carlo Witte presidente della Società dantofila di Germania e il premio d'incoraggiamento del ministro Coppino (1886).

Giuseppe Bianchini ricorda che Giambattista Gelli, calzolaio, teneva lezioni su Dante nel suo sgabuzzino in Firenze. Il parallelo è squisito; e tuttavia la figura del Maschio ci appare anche più caratteristica, più strana — se si voglia — perchè se quello [illegible] del suo tempo, questo parve ostinato a negarla in parte, a rettificarla, invocando spesso lo ausilio non già dei moderni più illuminati — chè non sapremo mai in quale misura abbiano nutrita la sua virtù speculativa — ma di San Tomaso e di Aristotile, chissà come e perchè tanto aderenti a' suoi fervori letterari.

Gli studenti del Ginnasio-liceo «Marco Foscarini» ne' suoi ultimi anni lo ascoltarono a bocca aperta. Pareva che il vecchio dantista esercitasse un incantamento. Perchè occorre notare che nel 1870 si diede al suo ennesimo mestiere: divenne bidello. E morì un decennio dopo.

U. R.

Il decreto contro le frodi nella confezione e vendita del pane

Roma, 4, mattino.

E' stato approvato ed è in corso di pubblicazione il decreto che in dipendenza della recente legge sul pane, stabilisce severe sanzioni penali a difesa del consumatore contro le frodi relative alla confezione e vendita del pane e della pasta e alla molitura del grano. Il provvedimento, che è stato promosso dall'on. Soleri, mira ad assicurare l'applicazione della legge, colpendo in special modo tre specie di infrazioni. Anzitutto è colpita la sottrazione del grano, della farina e della semola alla panificazione e pastificazione ordinaria. Si tratta di un reato grave, poichè con esso si viene a diminuire la quantità di grano e farina occorrenti all'approvigionamento normale della popolazione, per conseguire il forte lucro derivante dalla vendita di grano e farina per confezione fresca di pastine secche o glutinate, dolciumi, ecc. In secondo luogo vengono punite le infrazioni relative alla forma del pane e al tipo della pasta. Infine è punito l'abburattamento ad un tasso diverso da quello prescritto. Sono inoltre aggravate le sanzioni per cattiva lavorazione o cottura del pane e ribadite quelle della vendita del pane a prezzo superiore del prescritto. Le pene comminate consistono in gravi multe, che si estendono fino a lire mille per ogni quintale o frazione di quintale, per le sottrazioni di grano, farina o semola, e nella chiusura del negozio o della sospensione dell'esercizio per durata non inferiore ai 15 giorni e non superiore ai 6 mesi. In caso di recidiva, le penalità sono raddoppiate e può anche revocarsi la licenza d'esercizio. La efficacia delle gravi sanzioni stabilite è maggiormente assicurata da una rapidissima procedura, inquantochè per le multe è competente l'intendente di finanza e per la chiusura o la sospensione dell'esercizio provvedono immediatamente gli ufficiali di polizia giudiziaria e in via definitiva le Commissioni provinciali annonarie, con decisioni non soggette a ricorso.

Bollettino militare

Roma, 4, mattino.

Il «Bollettino militare» reca le seguenti nomine e disposizioni:

Stato Maggiore — Paolini, brigadiere-generale, è nominato comandante della Brigata [illegible] — [illegible] «Liguria» — Zanetti, id. id. id. «Avellino» — Caruso, colonnello di artiglieria, e promosso brigadiere-generale.

Arma dei Carabinieri — [illegible]

Arma di Artiglieria — [illegible]

Arma del Genio — [illegible]

Personale Permanente dei distretti — [illegible]

Corpo della Giustizia militare — [illegible]

[illegible]

Bollettino bibliografico

[illegible]

Nuovo volume di A. Tilgher

[illegible]

TEATRI E CONCERTI

Un teorico inglese del pianoforte ed un concertista sud-africano al Liceo

Da qualche anno i pianisti delle nazioni più colte, dilettanti e concertisti, maestri e discepoli, discutono molto animatamente attorno alle teorie ed agli esempi d'un pianista inglese, Tobia Matthay, il quale ha dichiarato di aver qualcosa di nuovo da dire in fatto di arte pianistica. Il Matthay ha scritto numerosi libri, per esporre le sue idee, ha creato una scuola, per mostrare come si attuino le sue teorie. In Italia egli ha trovato un divulgatore in Marcello Capra, il quale ha tradotto e pubblicato alcuni fra i più interessanti libri del Matthay, ed ha sostenuto numerose polemiche giornalistiche con gli avversari del sistema inglese. Ora, continuando la sua azione divulgatrice, il Capra ha indotto uno scolaro del Matthay, il concertista Adolph Hallis, a presentarsi al pubblico italiano. Udremo stasera al Liceo, nella terza audizione annuale della «Pro Cultura Femminile», questo pianista in un programma comprendente opere di stili e di difficoltà diverse — un concerto di Bach, la sonata a Waldstein di Beethoven, quattro studi ed una barcarola di Chopin, tre pagine di Debussy ed altrettante di Liszt — ed i cultori dell'arte del pianoforte e della sua tecnica avranno agio di notare, a traverso la pianistica dell'Hallis, quali resultati diano le teorie del Matthay.

Le quali non sono certo discutibili minutamente in un giornale quotidiano; pertanto, tenendo conto che si tratta del più diffuso e noto tra gli strumenti musicali e che le polemiche attorno al Matthay sono state e sono tuttora vivaci, gioverà accennare sommariamente ai capisaldi della teorica inglese, sulla scorta delle pubblicazioni di Marcello Capra, il quale presenterà stasera il pianista Hallis, esponendo agli ascoltatori le linee generali della pianistica del Matthay. E' noto che da alcuni anni si accorda maggiore attenzione al *movimento*, e vengono fatte ricerche psicologiche in tal campo. Si fa sempre più strada la convinzione, che qualunque *processo mentale* ha il suo lato *motore*. I fenomeni del movimenti del corpo hanno parte preponderante nella teoria della percezione dello spazio e del tempo, della *memoria* e del *giudizio*, dell'*attenzione* e della *volontà*, delle emozioni, degli apprezzamenti estetici e, finalmente, della costituzione della *coscienza* come unità. Talune di queste teorie assegnano una parte importante alle *sensazioni di moto*, delle altre teorie alle *esecuzioni di moto*. Il contenuto della coscienza consiste, in larghissima misura, in *sensazioni* prodotte da *movimenti del corpo* e, d'altronde, qualunque *sensazione*, qualunque *pensiero* o *emozione*, ha tendenza ad esprimersi con *moti del corpo*. Naturalmente s'intende parlare qui dei movimenti semplici, non applicati ad oggetti. Se dobbiamo imparare a maneggiare e a servirci di questi, dobbiamo fare uno studio tutto speciale. William James afferma che il fanciullo lasciato a sè stesso, impara da sè a camminare, ma certo, se deve, il fanciullo, imparare a servirsi del cucchiaio è un altro affare. Bisogna imparare a controllare i movimenti, ma lo sviluppo del controllo, dice Woodworth, su di una serie di movimenti strani e complicati, non consiste che in un processo, il quale riduce tali movimenti e le loro combinazioni allo stato di *azioni automatiche*. Fin che le parti del movimento esigono un'*attenzione separata*, il movimento non è eseguito come un *atto volontario*. L'*acquisizione del controllo* volontario è equivalente alla formazione dell'*abitudine*. Ma quale lavoro! In principio movimenti goffi, *spreco di movimenti inutili*. Ma l'*esercitazione*, a poco a poco, *fa eliminare* tali movimenti inutili. Si osserverà, che taluni movimenti riescono più facilmente se fatti in un *dato modo*, si capirà quali sono le *parti deboli* di un'azione, e su di esse si *concentrerà lo sforzo*... Concludendo: tutto ciò deve divenire *automatismo*.

Procedendo su questi pensieri, il Matthay volle investigare l'occulta psicologia e la recondita fisiologia della tecnica dell'arte pianistica, nonchè l'esatta percezione di tutte le potenzialità dello strumento. Anni ed anni richiesero le investigazioni di Tobia Matthay. Furono esposte in un libro, ormai celebre, uscito nel 1903 col titolo: *The Act of Touch*, che, tradotto dal Capra, vedrà prossimamente la luce in italiano sotto il titolo: *Le Azioni del Tocco pianistico in ogni loro differenziazione — Analisi e sintesi della produzione sonora* (della bella cavata). Il libro ha avuto un seguito ininterrotto di edizioni. Matthay vuole che musica e tecnica non siano mai disgiunte. Mai un tasto di pianoforte deve essere abbassato senza che si abbia in animo un proposito ben determinato, tonale e ritmico. A nessuno sia permesso scordare, neanche per mezzo minuto, che lo scopo è sempre di *fare della musica*. *Tutto*, nell'insegnamento, deve essere utilizzato (anche gli esercizi a cinque note — di questi, pochi però quali mezzi utili a *produrre musica* da parte dello scolaro, — per rendere il fanciullo capace di soddisfare il proprio desiderio di *udire* se stesso a *suonare* della musica. Ancora, *fare della musica* non solo, ma rendere gli altri atti a *farne*, far capaci gli *altri* e *noi stessi* di *percepirla* e di *capirla*. Ma per ciò ottenere è mestieri conoscere i *ferri* del mestiere. E i *ferri* sono, *ninfarie* non solo, ma braccio e *tastiere* del suonatore. Il successo, dice Matthay, nel suonare è limitato dalla estensione della *nostra* signoria sul trattamento del tasto in ogni suo multiforme aspetto e, *muscolarmente*, per via delle *abitudini* e del progresso nell'impiego delle azioni ed inazioni *attività e passività* muscolari richieste. E quest'ultimo fatto sottintende l'acquisto di *discriminazioni* [illegible] *muscolari* in un numero stabilito di direzioni, e, primariamente, nella *elisione* di esercitazioni muscolari *non necessarie*.

I divulgatori del Matthay riconoscono che egli ha fatto importanti innovazioni non nell'arte, ma nell'insegnamento del pianoforte. Matthay non vuole che al principio a studiare il piano se non si sa già la musica, perchè la pedagogia insegna che bisogna affrontare una difficoltà alla volta. Matthay non vuole saperne dell'esercizio di metronomo, che reputa creatore di difetti nello studente. [illegible]

[illegible]

CLARA GARSONI AL LICEO.

[illegible]

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia drammatica [illegible]) — Ore 21: «Pigmalione» commedia di G. B. Shaw [illegible]

CARIGNANO (Compagnia drammatica [illegible]) — Ore 21: [illegible]

ALFIERI (Compagnia d'operette [illegible]) — Ore 21: «La casa delle tre ragazze» operetta su motivi di Schubert.

BALBO (Compagnia dramm. di Ermete Zacconi. — Riposo.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: [illegible]

GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 20.15: «Il cavicchio d'oro» bizzarria [illegible].

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI [illegible] DIREZIONE - 11-36, 11-15 [illegible]

La situazione alla Fiat

In attesa dei comizi interni — Le tesi della Sezione metallurgica — Una via d'uscita?

Oggi, alle 11, al momento in cui una squadra di operai cessa il lavoro e l'altra sta per iniziarlo avranno luogo alla Sezione Automobili della Fiat, gli annunciati comizi interni delle maestranze le quali debbono essere messe al corrente delle ultime trattative svoltesi, con esito incerto, nel gabinetto del Prefetto sen. Taddei, nel pomeriggio di sabato.

Alla Camera del Lavoro si sono ancora una volta riuniti i membri della Commissione esecutiva della Sezione torinese della Fiom, quelli della Camera del Lavoro e qualche rappresentante del Partito comunista. Com'era prevedibile, la riunione si concluse colla deliberazione di respingere i licenziamenti, quantunque si sia manifestato anche qualche parere diverso. Qualcuno fece rilevare che dal momento che i licenziamenti alla Fiat Automobili sono da ritenersi inevitabili e saranno certamente seguiti da altri — perchè alle «Acciaierie», per esempio, si è ridotti a fare dei duplicati di lavoro, ed alle «Industrie metallurgiche» dove si lavorava il materiale grosso non c'è più lavoro, ed alla Sezione aviazione la chiusura è da prevedersi — sarebbe stato conveniente cercare di ottenere le migliori condizioni possibili, senza complicare la situazione con delle resistenze destinate a rimanere senza effetto.

I dirigenti della Sezione invece — secondo voci che raccogliemmo in ambienti operai — sostengono in primo luogo che la crisi è aggravata artificialmente, in secondo luogo che avendo gli industriali realizzato lauti guadagni negli anni scorsi possono ora sacrificare una parte di essi, ed infine che si può ovviare agli inconvenienti della crisi attuando un orario che consenta alle maestranze di lavorare cinque settimane e riposare la sesta.

Come è noto la Ditta invece mantiene fermi i licenziamenti. Il comm. Agnelli ha ricordato l'altro giorno che la Fiat avrebbe dovuto effettuarli fin dal gennaio scorso, e che fu per l'intervento dell'on. Buozzi che li sospese, ma che adesso sono indilazionabili. Soprattutto i dirigenti della Fiat lamentano il grave rilassamento della disciplina che aggrava la situazione già inquietante per se stessa e vorrebbero si ritornasse all'applicazione del Regolamento che fu stipulato d'accordo con la Fiom, e che le Commissioni interne vengano elette dalla massa intera, in piena libertà di esprimere col voto le sue preferenze, senza coartazione morale dei cosidetti commissari di Reparto che gli industriali non riconoscono.

Quanto al nuovo orario la Ditta propone che esso sia di 32 ore per una settimana e di 40 ore per la settimana successiva, lavorando cioè rispettivamente 4 e 5 giorni. Gli organizzatori ribattono che in questo modo gli operai vengono a perdere una settimana due giornate di caro-viveri e l'altra settimana una giornata, così che la Ditta ritoglierebbe ad essi, per altra via, il vantaggio che apparentemente concederebbe.

Nel colloquio di sabato il Prefetto aveva avanzata una proposta che il comm. Agnelli pareva disposto ad accettare, mentre i rappresentanti degli operai la respinsero. La proposta era questa: le indennità di licenziamento sarebbero state corrisposte raddoppiate ed i licenziamenti venivano effettuati, poi si discuteva su quelle maggiori somme da concedersi ai licenziati e la doppia somma già prima pagata sarebbe stata diffalcata dai maggiori assegni che fossero concordati.

Da qualche gruppo di operai abbiamo sentito prospettare una possibile via d'uscita. Essi dicono: la Fiat può elevare alquanto la somma di 200 lire che ha già dichiarato esser disposta a concedere ai licenziati, la Cassa di disoccupazione metallurgici dà un'altra somma, la Fiom eroga un contributo federale, i non licenziati concorrono per un'altra parte, infine lo Stato dà il sussidio di disoccupazione. Sono cinque contributi che si assommano e che possono portare la cifra da corrispondere a ciascun licenziato ad oltre le mille lire. Se ad ognuno degli operai che debbono lasciare la Fiat viene assicurato questo gruzzolo — che permette loro di provvedere senza strangolamento ai primi bisogni in attesa di altro collocamento — i licenziati potranno affrontare la disoccupazione con animo non eccessivamente ingombro di preoccupazioni e la soluzione della spinosa questione è raggiunta. Perchè non si sceglie questa strada?

E le cose sono a questo punto.

Munito dei conforti di N. S. Religione, santamente come visse, rendeva stamane l'anima a Dio, il

Comm. CARLO FALCONET

Direttore del Controllo Generale al Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, a riposo

Coll'animo straziato ne danno il dolorosissimo annunzio: i fratelli STEFANO e JACOPO e la sorella EDVIGE.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo martedì, 5 corr., alle ore 10, partendo da via Mazzini, 10.

Torino, 3 aprile 1921.

Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4.36.

Oggi, alle ore 18, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con pazienza e rassegnazione edificante, confortata dai Sacramenti della N. S. Religione, saliva al premio eterno l'anima eletta di

ADELINA SOGNO nata SOGNO

Ne danno l'annunzio doloroso il marito SOGNO LUIGI; i figli Ing. EMANUELE colla consorte TERESINA CANAVELLI e figli; Don ARMANDO colla consorte CLELIA ALLASIA e figlio; INES col marito Ing. LONGO e figlie; Geom. LUCIANO colla consorte INA CORSO e figli; i cognati, le cognate, le zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 5 corr., alle ore 11, partendo da via Vanchiglia, N. 31. La cara Salma sarà trasportata quindi a Casalborgone per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 3 aprile 1921.

Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4.36.

Dopo lunga e penosa malattia, cristianamente spirava

Carolina Covertino ved. Lancina

Ne danno il triste annunzio i desolati figli: GIOVANNI colla moglie LINDA COLOMBO e figlia; GIULIA col marito FELICE NICOLA-GIORDANO e famiglia; la sorella, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 4 corr., alle ore 14.30, partendo da corso Galileo Ferraris, 31.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano i pietosi che vorranno unirsi al cordoglio.

Torino, 3 aprile 1921.

Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4.36.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

"ILVA"

Alti Forni e Acciaierie d'Italia

Il 25 marzo ebbe luogo a Roma, nella Sede sociale, sotto la presidenza del Presidente, comm. Rosolino Orlando, l'assemblea generale ordinaria di questa Società. [illegible]

L'Assemblea [illegible] delibera [illegible]

"ELBA"

Società Anonima di Miniere e Alti Forni

Il 25 marzo ebbe luogo a Roma, nella Sede sociale, [illegible]

L'Assemblea [illegible] Delibera [illegible]

SOCIETA' AUTOMOBILI DIATTO

Anonima — Capitale L. 7.000.000, interamente versato — SEDE IN ROMA

Convocazione dell'Assemblea Generale Straordinaria

Gli Azionisti della «Società Anonima Automobili Diatto» sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria, [illegible] Roma, via XX Settembre, [illegible]

ORDINE DEL GIORNO:

[illegible]

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Torino, 2 aprile 1921.

CRONACA CITTADINA

Una casa crollata in corso Vercelli: tre vittime

La visione del disastro - Come si produsse il crollo - Il racconto degli inquilini e delle persone che assistettero alla rovina - La difficile opera per il rinvenimento delle vittime - Particolari terrificanti e pietosi - Tre famiglie formate nel giorno di Pasqua: una distrutta, le altre senza tetto.

Nella popolosa regione della Barriera di Milano ieri, verso il mezzogiorno, si spargeva fulminea la notizia di una gravissima sciagura: il crollo di una casa in corso Vercelli, con vittime umane. Purtroppo la notizia del disastro era quasi subito confermata, mediante urgenti telefonate alle varie autorità cittadine, che venivano pregate di mandare soccorsi. E ben presto, nelle prime ore del pomeriggio, la voce già circolava in tutti i quartieri della città, suscitando molta sorpresa ed altrettanta commiserazione per le vittime, il numero delle quali — come sempre accade in simili circostanze — veniva anche accresciuto in confronto di quello reale.

La casa crollata

Ci siamo recati sul posto, non appena avemmo notizia del sinistro avvenimento. La casa crollata — di cui rimangono in piedi unicamente i muri perimetrali — sorge in corso Vercelli, all'inizio di via Valprato, e la sua entrata dà appunto su questa via e porta il numero 1. Si tratta di un vecchio stabile che aveva un solo piano fuori terra ed era adibito a negozio e magazzino da vino. Recentemente venne sopraelevato fino al terzo piano sulle vecchie fondazioni. I lavori non erano peranco finiti, tanto che alcuni balconi erano ancora sforniti di ringhiera e qualcuno non aveva che due modiglioni su cui doveva poi essere posata la lastra di pietra.

Quando giungiamo, troviamo che già fervono i lavori di soccorso. La casa è stata isolata per ordine delle autorità. Truppa, guardie regie e guardie municipali hanno fatto dei cordoni: attraverso il corso Vercelli, al di qua e al di là dello stabile, attraverso via Valprato e via Volpiano, che è la strada in prolungamento della prima oltre il corso. Dietro i cordoni si accalca una folla di curiosi, sulle bocche dei quali sono i più vivaci commenti e le più pietose espressioni all'indirizzo dei morti; e tale folla accenna sempre ad aumentare, poichè da tutte le parti giungono sempre nuove persone, richiamate da vicino e da lontano dalla nuova del grave avvenimento.

Nello spazio lasciato libero dai cordoni notiamo in primo luogo numerosi pompieri, giunti sollecitamente con gli attrezzi del caso, fra cui una scala Porta. Essi sono agli ordini del comandante Giusto e degli ingegneri tenenti Angelucci e Bolando. Provvedono a puntellare i muri perimetrali della casa, che, come dicemmo, sono rimasti in piedi. Essi hanno un esperto ed instancabile direttore, oltrechè nei loro comandanti, nell'assessore Grassi, che fu tra i primi a giungere e la cui opera — in questo caso quanto mai utile, essendo egli un competente in materia — è subito stata rivolta ai soccorsi ed alle misure di precauzione per evitare ulteriori disgrazie.

Sotto i suoi consigli, s'inizia il puntellamento della casa. Egli ha fatto trasportare con dei «camions» enormi pali di legno dal deposito dei lavori pubblici, ed essi sono alzati e posti per un capo contro le muraglie, mentre l'altro capo viene solidamente assicurato al suolo. La manovra non è certo inutile. Un primo sguardo gettato alla tragica casa ci persuade della sua necessità. I muri appaiono alquanto strapiombanti, in modo irregolare. Essi sono solcati da crepe e da fenditure, delle quali le più visibili e pericolose sono dal lato di via Volpiano. Le imposte delle finestre sono state scardinate divelte; quasi tutti i vetri andarono in frantumi. Un balcone verso corso Vercelli è completamente precipitato colle mensole di sostegno; tre altri in via Valprato ebbero le ringhiere divelte, che caddero al suolo come strappate da una mano poderosa.

Uno sguardo tra le macerie

Questo l'aspetto della casa vista dall'esterno. Ma uno spettacolo ben più impressionante, di vera e propria rovina, essa procura a chi la osservi nell'interno. Da una porta che dà verso il cortile di via Valprato, 1, noi vi gettiamo dentro un'occhiata. E' veramente una visione che stringe il cuore. La casa era a tre piani. Ma dei tre piani e del tetto più nessuna traccia. Essi sono precipitati completamente, e le loro rovine giacciono sul piano delle cantine. La casa è stata per così dire svuotata, come da un colpo ciclopico che, vibrato dall'alto verso il basso, abbia ammucchiato a terra le prove della sua infernale potenza. Guardando verso l'alto, si scorge il cielo limpido e terso; in basso, il cumulo indescrivibile di ogni sorta di materiali: travi e intelaiature di legno, mattoni, tegole, lamiere, tutto infranto e contorto. E fra tutta questa rovina, portano una nota di raccapriccio anche più intimo e sentito alcune masserizie di oggetti di uso famigliare: una scopa, un secchiello di zinco, dei quadri, materassi, coperte da letto, dei mobili che spuntano fra i rottami. Questo contrasto, questo simultaneo richiamo alle idee di vita e di morte è dato da altre circostanze. Lassù al terzo piano — che, come vedremo, era, oltre il pianterreno, l'unico abitato — è ancora attaccato ad una parete un quadro, un tranquillo paesaggio soleggiato; in un altro punto è ancora al suo posto un armadio aperto, che porta appesi utensili da cucina in alluminio; un «comò» è rimasto sospeso, impigliato fra il muro e una chiavarda di ferro.

Anche il pianterreno è in parte crollato, precipitato, col suo carico di detriti, nella sottostante cantina. Verso il lato del cortile, infatti, si nota un vano nero e pauroso, ricolmo in parte del materiale precipitato, mentre dal lato di corso Vercelli il cumulo del materiale è alto: segno che qui il pavimento in parte ha resistito. Al pianterreno era una bottiglieria, uno spaccio di vino. Il crollo ha completamente rispettato uno scaffale posto in un angolo, che appare ancora pieno di fiaschi allineati in ordine ed intatti. Fu dalla buca cui abbiamo accennato che, secondo quanto ci dicono i presenti, venne trovato ed estratto il primo cadavere rinvenuto: quello di una povera vecchia.

"La casa fa fumo„

Presa visione degli effetti esteriori del disastro, ci siamo rivolti ad alcuni vicini per sapere da essi come il disastro stesso è avvenuto. Il signor Francesco Gallino, proprietario di un negozio di selleria in via Valprato, proprio di fronte alla casa crollata, ci ha detto: «Potevano essere le 11,30, ed io stavo con i miei tre garzoni per chiudere il negozio, quando udimmo provenire dall'altra parte della strada un rumore sordo, durato alcuni secondi. Guardammo fuori, e vedemmo della polvere sollevarsi dalla casa: avemmo come l'impressione che essa tremasse alquanto e «facesse fumo». Ci rendemmo conto della situazione quando vedemmo cadere vicino alla soglia del negozio delle pietre. Fuggimmo verso il cortile; mentre la polvere andava infittendo, rendendo l'aria irrespirabile. Ma non avevamo ancora voltato le terga che un rombo sinistro echeggiava, uno schianto pauroso fatto di mille suoni diversi. Nello stesso tempo il polverone si accrebbe ed invase ogni cosa; esso durò poi parecchi minuti. Ma la catastrofe fu affare di pochi secondi. Noi non abbiamo udito lamenti o grida di persone; evidentemente lo scroscio del materiale franato ha coperto ogni altro rumore. Quando siamo ritornati e ci siamo fatti sulla strada per osservare la casa, non vedemmo altro che della polvere. Fu solo alquanto dopo che ci rendemmo conto del disastro». E il signor Gallino conclude: «Si immagini che io, ai miei garzoni, aveva promesso, a lavoro ultimato, di recarci tutti insieme a prendere il «vermouth» nella bottiglieria al pianterreno! Era questione di minuti. Se il disastro tardava ancora un poco a verificarsi, ci stavo di mezzo, o meglio sotto, anch'io! ».

Un racconto presso che identico ci hanno fatto i proprietari e personale di una paletteria posta in corso Vercelli, proprio di fronte alla casa disgraziata. In sostanza, sebbene la catastrofe [illegible] velatori, quale lo scricchiolio di tutta la costruzione, il cadere di calcinacci e di qualche mattone.

Il disastro fu presentito

Questo ed altre circostanze ben più importanti abbiamo potuto apprendere da altre persone, in particolare dal signor Facciano Luigi e dalla signora Calvo. Il signor Facciano è proprietario di una macelleria in corso Vercelli, 89, cioè nella casa direttamente attigua a quella crollata, dal lato opposto di via Valprato. La signora è la moglie del proprietario di entrambi questi due stabili, Marcello Calvo. I Calvo abitano in corso Vercelli, 89; in via Valprato, 1, al pianterreno, essi esercivano la bottiglieria cui abbiamo già accennato, ed alla quale attendeva più specialmente la moglie.

I racconti dei due testimoni si integrano e si completano a vicenda. La signora Calvo ieri mattina si trovava in negozio, con una bambina; il marito era assente, per essersi recato fuori Torino, a partecipare al matrimonio di un parente. Verso le 10, e cioè tre quarti d'ora o mezz'ora prima che avvenisse la sciagura, tanto essa che alcuni avventori avvertirono qualcosa di inconsueto nel locale. Cadevano dei pezzetti di calcinaccio, e si avvertivano come dei brividi nelle muraglie accompagnate da lievi ma distinti scricchiolii.

La signora si impressionò. Già ieri essa aveva avuto dei timori circa la stabilità e la sicurezza della costruzione, tanto che aveva tenuto parola di ciò con qualcuno che l'aveva avvicinata. Avvertiti i nuovi segni inquietanti pensò subito ad un pericolo, più o meno prossimo e divisò di sentire il parere del costruttore, l'impresario Michele Malinverni abitante in via Ceresole, 2. Incaricò quindi la propria bambina di andare ad invitare il Malinverni, perchè venisse a fare una visita al locale e desse un giudizio. La bambina ritornò dicendo che l'impresario non era a casa.

Poichè i fenomeni sospetti continuavano, la signora Calvo pensò di interessare della cosa il vicino di casa signor Facciano Luigi, esercente una macelleria al N. 89 di corso Vercelli. Costui lasciò la propria bottega ed entrò nella bottiglieria. Accompagnato dalla signora, scese nella cantina. Al centro di questa esisteva un gran pilastro di sostegno, quello che costituiva come la colonna vertebrale di tutta la costruzione interna, in quanto sopportava, unitamente ai muri perimetrali, il peso dei soprastanti pavimenti e del tetto. Questo pilastro rivelò ai visitatori una circostanza assai pericolosa: esso era corso da alcune minacciose fenditure, che non potevano non gettare l'allarme nell'animo dei due. A legittimare queste apprensioni, intervenne un fatto banale ma che li illuminò ancora maggiormente sui pericoli della situazione.

Incredulità scontata?

In quel mentre passò sul corso Vercelli la tramvia a vapore di Torino-Leynì-Volpiano, e quando essa si fu allontanata, il signor Facciano e la signora Calvo si accorsero con non poco sgomento che le fenditure del pilastro si erano allargate! Essi risalirono al pianterreno. L'esercizio era pieno di gente: bevitori seduti ai tavoli e bambini e donne che erano venuti a fare la domenicale provvista di vino. In mezzo ad essi venne lanciato l'allarme: «La casa è pericolante! Forse può crollare! Usciamo tutti!». Difatti la caduta dei calcinacci continuava, anzi si era accresciuta, e una specie di ronzio continuato denotava che fra mattone e mattone dello stabile già si insinuava la rovina...

Il consiglio, detto a voce concitata e atteggiamento spaurito, dal signor Facciano e dalla proprietaria, fu accolto da tutti. Sebbene non si verificasse del panico, tutti furono spaventati dalla eventualità del crollo, ed uscirono.

Soltanto un cliente a quanto si assicura, perchè la cosa non è ancora accertata in modo definitivo rimase. Sarebbe costui un falegname, certo Montano Ottavio fu Trino Vercellese che abita in via Sesia, 50. Egli, in compagnia di alcuni altri operai, si era recato nella bottiglieria a bere un aperitivo. Quando sentì la grave minaccia che incombeva sui presenti, fu l'unico a prendere la cosa in poco conto e quasi anzi, a scherzarci sopra. «La casa crolla? — disse — Ma siete pazzi! Perchè cade un po' di calcinaccio la casa deve sprofondare?». E quasi ad assicurare se stesso e gli altri della sua solidità, batteva allegramente dei pugni contro il muro, e staccava, in atto di noncuranza, pezzetti di calcinaccio che si sollevavano dal muro stesso e che stavano per cadere.

Egli fu lasciato così, solo ed in tale atteggiamento, nell'esercizio. Tutti gli altri, come dicemmo, abbandonarono il locale e si portarono in fretta sul corso, la signora Calvo tenendosi stretta per mano la propria bambina.

E l'esodo non era certo stato fuori luogo! Fu la salvezza di tutte quelle numerose persone! Difatti, mentre i più avevano già riparato nel mezzo ed alla parte opposta del corso, e soltanto gli ultimi si trovavano ancora sul marciapiede, avveniva la catastrofe, nel modo che abbiamo già descritto. Tutti quanti, come un volo di uccelli spauriti, si abbandonarono di corsa lontano; non così sollecitamente però, che qualcuno non venisse raggiunto e colpito da pietre cadenti dall'alto. Così un bambino si ebbe un colpo di mattone ad un braccio, che però non gli cagionò nulla di grave.

L'individuo rimasto nella bottiglieria, l'imprudentissimo «Tavio», non fu più visto. Si crede che egli sia rimasto vittima della sua inspiegabile incuranza. Di questo parere ha dichiarato esplicitamente di essere la signora Calvo, la quale alle autorità presenti, dopo il sinistro, ha anche approssimativamente indicato la località dove presumibilmente egli deve essere rimasto sotto le macerie.

Gli inquilini della casa

Ma la narrazione più drammatica e palpitante l'abbiamo udita da uno degli inquilini della casa, che corse gravissimo pericolo, unitamente ai famigliari, di essere travolto nello sprofondarsi del pavimento. Sarà utile, però, prima di riportare l'interessante racconto, parlare degli inquilini che occupavano l'infausta abitazione. Come già abbiamo detto il piano terreno era occupato dal proprietario Calvo, che vi aveva impiantata una bottiglieria, usufruendo altresì, a tale scopo, della cantina. Il primo ed il secondo piano erano disabitati. La casa — l'abbiamo detto — era stata ultimata da poco tempo, e sembra anzi che i due piani suddetti necessitassero degli ultimi lavori di ritocco. Il solo piano adibito ad uso abitazione era l'ultimo, il terzo. Esso, come gli altri due, comprendeva sei o sette piccoli vani; lo stabile è infatti di piccole dimensioni: all'ingrosso, occupa uno spazio di metri dieci per dieci. Ogni piano costituiva un appartamento. Quello occupato, dava alloggio a tre diverse famiglie. Ciò può stupire a tutta prima, ma riesce naturale quando si sappia che le tre famiglie, sotto l'assillo della odierna difficoltà di trovare un'abitazione, avevano stabilito di comune accordo di occupare in comunione l'appartamento, dividendosi le varie stanze. Le tre famigliole avevano quindi conseguito lo scopo di avere ognuna un alloggetto, sufficiente per le loro modeste abitudini ed aspirazioni di operai.

La tre famiglie, d'altronde, non si componevano complessivamente che di sette persone. Si tratta di tre coppie di sposi, una sola delle quali teneva con sè una terza persona, la madre della sposa. Le tre coppie sono: Savant Giuseppe, lattoniere, con la moglie Vaula Maddalena; Bioletto Antonio, impresario fognature municipali, con la moglie Vaula Francesca, e Milanesio Giovanni, meccanico, con la moglie Rostagno Maria. I tre uomini oltrechè cugini erano buoni amici; per questo fu facilmente raggiunto l'accordo circa la coabitazione. Due di essi, anzi — come risulta dai nomi su riportati, — avevano sposate due sorelle. Il Savant viveva con la suocera, Vaula [illegible] giorni avanti, cioè la domenica di Pasqua; e lo stesso giorno erano entrati ad abitare nel nuovo alloggio, unitamente alla coppia Milanesio-Rostagno, pure sposata di fresco.

Salvo per miracolo di prontezza

Sul luogo del disastro ci siamo imbattuti col Savant, un giovane simpatico e dall'aria sveglia, sui 26-28 anni, di professione lattoniere, il quale ci ha fatto il seguente racconto: «Erano le 11,30 circa. Io ero in casa in completo «deshabillé»: pantaloni e camicia, con un berretto da militare in capo, e per di più scalzo, perchè stavo prendendo un pediluvio. Mia moglie e mia cognata stavano preparando il desinare, aiutate dalla loro mamma. Lo ricorderò per tutta la vita! Le casseruole friggevano allegramente, le costolette di agnello mandavano un odorino appetitoso, le tre donne chiacchieravano liete e ridenti; in una stanza accanto la sposa del Milanesio cantava, e quel canto mi riverberava nell'animo un senso di gioconda e fresca serenità... Fuori, un magnifico sole, e dentro, il quadro di un'oasi e piena felicità! Ma d'un tratto quale cambiamento! Io sento il pavimento tremarmi sotto i piedi e mi pare di essere preso in un lieve ma lugubre ondeggiamento. Le pareti mandano un sinistro scricchiolio, le suppellettili si muovono, sussultano. Il mio primo pensiero fu quello che ci fosse il terremoto; poi, udendo la caduta di pezzi d'intonaco, ebbi la esatta sensazione che la casa stava per crollare. Le donne si erano taciute in preda allo sgomento. Io non perdo, per buona sorte, la mia presenza di spirito. Balzo su, afferro quelle che mi stanno più vicine: mia moglie e mia cognata, e le spingo fuori dell'uscio, sulla scala, mentre dal mio labbro salgono le più disperate esortazioni. Qui bisogna che le spieghi. Deve sapere che la scala della nostra casa è in comunione con la casa attigua di corso Vercelli, 89; anzi, si può dire che essa sia la scala di quest'altra casa, perchè preesisteva tale e quale alla fabbricazione della casa nuova. Nel costruire questa si è approfittato di quella, dando agli alloggi dei due fabbricati un unico accesso ed un'unica scala verso il cortile di via Valprato, 1. Lei ha già compreso quale era stato il pensiero che mi aveva ispirato di portare le donne sulla scala. Essere qui voleva dire essere nella casa vecchia, cioè al sicuro, dato che io già mi ero convinto che il crollo era vicino. Gettai dunque, più che non condussi, le due donne intontite sul pianerottolo. Poi feci per rientrare nell'alloggio per prendervi la suocera, e condurla pur essa in salvo. Ma mentre stavo per oltrepassare la soglia un gran rimbombo mi fermò, come se fossi rimasto impietrito, e un nugolo di polvere mi avvolse, togliendomi completamente la vista e quasi il respiro. Tutto era crollato! E la mia povera vecchia suocera è rimasta uccisa fra le macerie! Mio cognato era assente. Meglio per lui! Io ho fatto tutto quello che era possibile per mettervi tutti in salvo. Non ci sono riuscito: il destino non ha voluto. Povera mamma!».

I due sposi travolti

Gli chiediamo dei due sposi Milanesio. Egli ci dice che certamente la giovane donna giace in mezzo alle rovine, morta o ferita, perchè più non fu vista, nè da lui, nè dagli altri. La sciagura l'ha colta col canto sulle labbra! Più indecisa invece appare la sorte del marito, del Milanesio. Egli non può assicurare che fosse nell'alloggio. A questo punto intervengono altri interlocutori, abitanti delle case vicine. Qualcuno assicura di averlo visto uscire verso le 11; non si sa però se sia rientrato. Ma il fatto che mentre si parla, cioè qualche ora dopo il disastro, egli non è ricomparso, fa supporre, purtroppo, che anch'egli, rientrato in casa, sia stato travolto nella rovina. Le ricerche in seguito praticate fra le macerie hanno dato ragione a questa pessimistica versione: egli, come più sotto narriamo, è stato trovato cadavere. E' presente un cognato dello scomparso, fratello della Milanesio, il quale, stanco di aggirarsi nei pressi chiedendo notizie dei suoi cari, si è posto sull'entrata del cortile, accasciato e muto, ma come con la speranza di vedere giungere ed entrare qualcuno che egli aspetta ancora, malgrado tutto...

Il Savant, dopo aver condotto le due donne presso i parenti, è ritornato sul posto e vi rimase per assistere al ricupero delle sue robe. «Ho fatto la guerra, — ci spiega, — poi ho lavorato con tanta buona volontà per mettere da parte quattro soldi ed accasarmi. Ed ora, in un minuto, tutto perduto, tutto in fumo! E' triste, creda, dover pensare a ricominciare, quando si era certi di essere arrivati a buon punto!» E ci domanda se sarà rifuso dei danni sofferti, e ci fa osservare che ormai tutta la sua ricchezza si riduce a quello che indossa.. Lo confortiamo con qualche parola di incoraggiamento, e lo lasciamo al suo dolore.

Come si svolse l'opera di soccorso

Abbiamo così ricostruito, in tutti i suoi possibili particolari, la spaventosa sciagura. Vi precisiamo inoltre che l'opera dei soccorsi, per fortunata combinazione, fu intrapresa subito dopo. Nelle vicinanze abitano alcuni militi della Croce Verde. Appena essi seppero del disastro, si recarono subito sul posto, dove si trovarono in tre: certi Barale Felice, Rollo e Borro. Ad essi si aggiunse tosto il brigadiere delle guardie regie Francesco Ferraris, accorso con alcuni agenti dalla sezione di borgo Dora. Queste volonterose ed animose persone si preoccuparono, per prima cosa di recare soccorso ai travolti, nella speranza di potere salvare qualcuno di essi che fosse rimasto — caso non impossibile — soltanto ferito. Esaminata la località devastata, essi si convinsero che bisognava scendere nella cantina, dove certamente dovevano trovarsi le vittime. Incuranti del pericolo incombente costituito dai muri perimetrali, strapiombanti, iniziarono senz'altro il loro difficile e pietoso compito. Il maresciallo Ferraris con due agenti e coi tre menzionati militi della Croce Verde tentarono aprirsi il varco verso la cantina, di cui una parte della volta era pure crollata. Essi scesero per una scaletta sotterranea che si apre nel cortile, appena oltrepassata l'entrata, a sinistra, e che immette direttamente nella cantina. Si pararono loro innanzi, appena fatti i primi gradini, gli impedimenti provocati dalla rovina: tavole, pietre, macerie di ogni genere. Con alacrità provvidero a rimuovere questi ostacoli e si inoltrarono. Ed ecco venire loro incontro, salendo la scaletta, un ragazzotto, tutto spaurito e piangente. Sembra si tratti di un garzoncello della bottiglieria, che al momento della disgrazia si trovava in cantina, e che riuscì, se non altro, a mettersi in salvo riparando nel vano della scala. Egli accusò d'essere leggermente ferito ad un braccio, ma non volle trattenersi. Se ne scappò in tutta fretta, dirigendosi a casa sua.

Proseguendo nel loro difficile e triste cammino, i volonterosi giunsero sulla soglia della cantina. Udirono distintamente dei gemiti, che sembravano di donna, venire di sotto ai rottami. Ma il lamento cessò subito. Essi gridarono da farsi udire e per farsi rispondere, ma il lugubre silenzio non fu più rotto da alcun segno di vita. Quando si poterono abituare all'oscurità del luogo, il maresciallo ed i suoi collaboratori scorsero un corpo di donna giacente fra le macerie. Ma i lamenti non potevano essere stati emessi da essa, perchè provenivano da un'altra parte della cantina. Attorno alla poveretta fu uno svolgersi di alacre e pietosa attività. Fu liberata dal macabro peso che le gravava addosso e tolta dall'intrico di rottami in cui era impigliata. Fu portata all'esterno, nel cortile. Era la vecchia Vaula. La faccia era insanguinata, la fronte solcata da una grave ferita. Respirava ancora, ma si vedeva che era agli estremi. Con ogni cura venne trasportata in una vicina farmacia. Ma quivi, prima ancora che si potesse recarle qualche soccorso, essa spirava. Il cadavere fu [illegible] ti nel frattempo — trasportato in corso Palermo, 75, dove abita un altro genero della defunta. Essa aveva 61 anni.

Dopo questo primo salvataggio l'opera di soccorso dovette essere sospesa. Per giudizio dei dirigenti del competente ufficio tecnico municipale, si reputò opportuno provvedere prima a puntellare i muri superstiti della casa, che, come abbiamo detto, erano in condizioni di potere franare da un momento all'altro. Ed è questo precisamente il lavoro che noi vedemmo compiere, con tanto zelo e sollecitudine quando ci recammo sul posto. Oltre pompieri ed ai loro comandanti già menzionati, all'assessore Grassi, bisogna qui menzionare, non solo a titolo di cronaca, ma anche a titolo di lode, le guardie regie e quelle municipali, i militi della Croce Verde, i reparti militari del 3.o alpini, del 1.o genio, del 91.o e 92.o fanteria, della sanità militare, inviati sul posto, i quali tutti gareggiarono in abnegazione ed in operosità per rendere meno dolorose e gravi le conseguenze del tragico episodio.

Sul posto del disastro si recarono pure il Prefetto, il Sindaco, il Questore, il Procuratore del Re, comm. Maggia, l'assessore Panetti, i consiglieri comunali Piazza, Oliva, Guerrini, Bellardo, prof. Casassa, il prof. Abba ed il dott. Bormans dell'ufficio d'igiene, il medico provinciale comm. Sacco.

Come vennero disseppelliti i due sposi

Eseguito il puntellamento dei muri perimetrali pericolanti, viene iniziato, da parte dei pompieri e dei militari di truppa, lo sgombero delle macerie. Lavoro difficoltoso e che appare subito di durata eccessiva per trovarsi il cumulo di esso sotto il livello stradale. Preme alle autorità di sollecitare le ricerche per liberare le vittime che ancora giacciono sotto le rovine.

I bravi militi lavorano con una buona volontà che sormonta ogni ostacolo, ma la bisogna è lunga e malagevole, anche perchè di tratto in tratto i dirigenti fanno sospendere il lavoro perchè i muri perimetrali continuano a minacciare e non lasciano tranquillo l'animo.

Accompagnati dal tenente dei pompieri, ingegnere Angelucci, scendiamo nelle cantine, le quali sono colmate dalle macerie rovinate dall'alto. L'angusto corridoio a metà ostruito da botti ed altri oggetti di ogni specie, è comune coll'attigua casa N. 89. Il cumulo dei rottami è febbrilmente rimosso con infaticato zelo da pompieri e soldati alpini e di fanteria. Ad un tratto, e precisamente alle 16.50, si ode un grido gettato da uno degli scavatori: «Qui, qui, è qui!» Ci avviciniamo anche noi colla nostra guida.

Il soldato che ha fatto la scoperta lavora adesso senza strumenti per paura di offendere il misero corpo sepolto di cui ha intravvisto — fra due travi — una parte. Allontana mattoni e calcinacci rapidamente colle sole mani e ben presto mette allo scoperto l'estremità di un piede calzato di scarpe, con [illegible] chiodi alla suola. L'ardore dello scavo raddoppia non [illegible] le precauzioni e ben presto l'intero corpo appare alla luce liberato dalle macerie.

E' quello della Rostagno Maria, maritata a Milanesio Giovanni, di anni 25. Pare morta, ma, fortunatamente non è che svenuta e semiasfissiata, com'è naturale, dopo cinque ore di sepoltura. Presenta larghe echimosi alla faccia che è tutta bruttata di sangue e di polverone. Viene delicatamente tratta fuori, adagiata su una lettiga della Croce Verde e portata di corsa dai bravi militi — che si prodigano con uno zelo veramente ammirevole — al San Giovanni.

All'ospedale la Rostagno rinvenuta in sè appariva come sbalordita e immemore della sua triste avventura. Dopo un poco, si riebbe alquanto, e, come se improvvisamente si sovvenisse dei fatti, domandò quanto tempo era rimasta sotto le macerie.

— Cinque ore e mezza — le venne risposto.

— Cinque ore e mezza! Ma come fu lungo quel tempo! Ancora un poco, e sarei morta. Lo sentivo. Il respiro andava man mano mancandomi.

Poi, improvvisamente, chiese notizia del marito e dei vicini, insistendo pietosamente per sapere specialmente se il marito si era salvato. Ma naturalmente le venne taciuto che questo era stato trovato cadavere vicino a lei, e condotto al cimitero. Essa è stata ricoverata dopo un'accurata visita del dottor Pinardi, il quale le riscontrò la frattura del braccio sinistro, una ferita alla guancia sinistra, nonchè contusioni ed abrasioni in più parti del corpo. Guarirà, se non interverranno complicazioni, in 120 giorni.

Poichè si aveva il sospetto che poco distante dalla Rostagno dovesse trovarsi il marito suo, il Milanesio Giovanni, d'anni 24, meccanico, già addetto alla Ditta Michelin ed ora disoccupato, le ricerche, appena dissepolta la donna, raddoppiarono di ardore. Pochi minuti dopo, infatti, anche il povero giovane venne rinvenuto. Ma era già morto. A giudicare dall'apparenza del cadavere, pareva colpito alla testa. Anche questo misero corpo venne collocato sopra una barella della Croce Verde e trasportato addirittura alla camera mortuaria del Camposanto.

La vista dei due infelici tratti fuori dalle rovine suscitò numerosi e pietosi commenti della folla assiepata nello stradone e stipata sui balconi delle case vicine. Durante questa fase dei lavori uno dei bravi scavatori, il caporal maggiore Filippello Enzo, del 3.o alpini, si produsse una leggera ferita al piede destro, giudicata guaribile in otto giorni.

Nuove minacce di crolli

Appena estratti i due sposi Milanesio i tecnici che dirigono le operazioni danno ordine di sospendere i lavori e sgombrare la casa. Pare che la fenditura della facciata verso via Valprato — cicatrice sinistra e scura che taglia la striscia dalle fondazioni al sommo — tenda ad allargarsi, e che i muri perimetrali che tante inquietudini han già cagionato dal mattino in poi accentuino la loro minaccia di sfasciarsi e di precipitare.

Vengono impartiti ordini e poco tempo dopo giunge un camion dei pompieri con altre grosse e lunghe travi. Viene montata una altissima scala Porta per il sollevamento di esse. Si procede a due distinte operazioni: mentre i soldati circondano la casa della sventura, si traccia di uno steccato per tenere lontana la gente ed evitare possibilità di furti fra le macerie, i pompieri provvedono ad un puntellamento suppletivo di tutti i modiglioni dei balconi.

L'operazione durò fin verso le 18,30, ora in cui il lavoro di ricerca fra le macerie viene ripreso. Giungono continuamente camions con soldati e pompieri recanti materiale per lo steccato e per lo sgombro. L'assessore Grassi è sempre sul posto a dirigere, consigliare e sorvegliare col suo senno pratico di lavoratore. L'assessore Panetti e l'ing. Angelucci, che sostituisce temporaneamente il comandante Giusto, invigilano a che non venga trascurata precauzione alcuna per prevenire il temuto crollo, che allargherebbe il già vasto infortunio.

Pompieri e soldati sono infaticabili. I nostri bravi militi del fuoco sono sul posto da più di sette ore, affaticati, sudati ed impolverati, ma non sostano un momento. Sul posto sono anche numerosi volontari della Croce Verde colle loro lettighe ed una autoambulanza. Vi sono pure numerose guardie civiche pel servizio d'ordine.

La folla sul corso aumenta continuamente, a stento trattenuta dai cordoni di truppa, dalle guardie regie e dai carabinieri. Il pubblico osserva la tragica facciata colle sue finestre che sembrano vuote occhiaie di un teschio colossale e qualcuno ricorda l'aspetto che aveva la famosa «palazzata» di Messina di colà dopo il terremoto, non erano rimaste ritte che le facciate delle case, come è avvenuto qui.

Nella serata

Dopo una breve assenza ritorniamo sul luogo della disgrazia verso le 21. Lo steccato è finito ed i lavori proseguono, sotto la direzione dell'assessore Grassi e del colonnello Giusto dei pompieri, alla luce di gasogeni e riflettori ad acetilene.

Nella luce rossastra si vedono i corpi dei militari curvi all'ingrato lavoro, che ricercano con ansia affannosa il corpo del disgraziato Montano che si teme si trovi ancora sepolto. Poichè si tratta di un rione popolare i cui abitanti sogliono alla domenica fare delle scampagnate, molti abitanti delle vicinanze, tornando da fuori, vengono ad aumentare la folla stazionante nei pressi del disastro, che essi apprendono con segni di costernata sorpresa.

L'autorità di pubblica sicurezza si è anche preoccupata di tutelare i valori che sono nel [illegible] presa di coloro che hanno la triste abitudine di approfittare dei momenti di sventura per fare man bassa su quanto capita loro a tiro.

Abbiamo potuto parlare con un altro degli inquilini del terzo piano. E' il Bioletto Antonio, sposo della Vaula Francesca, figlia della Luigia, morta appena estratta dalla cantina. Egli, che è impresario assuntore di un lotto di fognature municipali, ci racconta che al mattino si era recato al magazzino di via Borgaro per attendere ad alcune incombenze. Verso mezzogiorno, inforcata la bicicletta, se ne tornava a casa, lieto e contento nella deliziosa mattinata festiva, già pregustando la consueta gioia del desinare in famiglia.

Giunto in via Valprato e alzando gli occhi, da lontano, alla sua abitazione, notò la scomparsa del tetto. Provò una terribile stretta al cuore e, forse incoscientemente presago d'una sventura, accelerò la corsa. In prossimità della casa distrutta vide le finestre occhieggiare stranamente vuote, scorse la folla, i soldati, l'affaccendarsi di tutti e intuì la terribile verità...

Le responsabilità

Ieri abbiamo udito mille volte fare la parola «responsabilità». Sembra che esse siano da dividersi, in varia misura, tra impresario costruttore e proprietario. Costui è, intanto, imputato di avere abitato illegalmente l'alloggio: nel senso che egli omise di avvertire il Municipio perchè alla casa, prima di essere abitata, venissero fatte le regolamentari visite da parte dell'Ufficio d'arte e dell'Ufficio d'igiene per l'accertamento dell'abitabilità dei locali: il primo dovendo giudicare della resistenza dei muri ed il secondo dell'eventuale umidità dei muri stessi. All'impresario si può fare, a quanto da ogni parte si afferma, colpa di non avere costruito o rinforzato abbastanza solidamente il famoso pilastro di sostegno della cantina. C'è chi dice — e noi qui facciamo che ripetere la voce — che il costruttore si sia soverchiamente preoccupato di non rubare spazio alla cantina, e che quindi abbia assottigliato di troppo le dimensioni del pilastro, in guisa da compromettere irrimediabilmente la solidità. Sta di fatto che il Malinverni deve aver sentito gravare sulle sue spalle gran parte della responsabilità, perchè si è eclissato. Da quando è successo il disastro, non è più stato veduto. Il Commissariato di Borgo Dora inviò agenti per rintracciarlo, ma essi ritornarono senza aver avuto la soddisfazione di vederlo, nè di avere indizio circa il luogo ove egli ha riparato.

Agenti e funzionari della Sezione Dora si sono ancora una volta distinti in questa occasione. Il vice-commissario dott. Allegra ha lodevolmente diretto il servizio d'ordine. Dalla Questura sono intervenuti, oltre al questore comm. Carassi, il capo gabinetto cav. Calusso, il cav. avv. Palmi, il dott. Baglio, l'avv. Alonzi, il dott. Grimetti ecc. Dei carabinieri intervennero il maggiore Colombino ed altri ufficiali. Il tenente Boccalini comandava i militi della regia guardia. Numerosi, e pure pieni di zelo, gli ufficiali dei vari reparti militari.

***

Questa mattina abbiamo ancora chiesto informazioni, ma nessun'altro corpo era stato estratto. E' sorto il dubbio che il Montano Ottavio non si trovasse nella casa. Tuttavia gli scavi continuano.

Seguendo la Cronaca

Il RISTORANTE SAN GIORGIO

è più che mai un nido di gaiezza e di riposo. Volete dimenticare per qualche ora le cure degli affari, il fragore dei trams, il noioso picchiettio delle motociclette, l'automobile che attenta quotidianamente alla vita dei cittadini? Recatevi al Ristorante San Giorgio. E' un'oasi incantevole di verde, d'azzurro e di candido (le tovaglie) in uno degli angoli più incantevoli del Valentino. Non c'è bisogno di essere milionari, e nemmeno miliardari, per farsi servire una squisita colazione — un pranzo eccellente. Il proprietario Giovanni Mogliotti tiene a conservare la sua meritata fama di bontà nella cucina casalinga e di onestà nei prezzi. Egli cura personalmente il servizio con grande soddisfazione della clientela, sempre numerosa.

Quando arriverà *La signora del mondo?*

Anche se essa è già partita (e non è ancora confermato che sia già partita) non si potrebbe con precisione stabilire il giorno dell'arrivo a Torino. *La signora del mondo* viaggia con un tal cumulo di bagagli che non è facile prevedere quanti giorni ci verranno alla frontiera per visitarli tutti. *La signora del mondo* arriva dall'aver fatto il giro del mondo in un numero di giorni che è tutt'altro che un record di velocità e da ogni luogo visitato porta con sè un ricordo o un'avventura. Si può immaginare come arriveranno stracarichi la *Signora del mondo* e il suo seguito!

O. Rodi e Figli

nella sua antica sede di Piazza S. Carlo, adibita ora solamente più ad articoli per uomo, ha aumentato l'assortimento in *biancheria* ed i prezzi sono assolutamente sempre i più convenienti della piazza.

I Divertimenti

Oggi al "Cinema Ambrosio„
BIANCA STAGNO BELLINCIONI e A. A. CAPOZZI in "PIETRO e TERESA„ di M. Prevost

Pietro e Teresa, i due sposi di eccezione, che Marcel Prévost ha creato come modello di fedeltà e di amore coniugale compariranno oggi davanti agli spettatori del *Cinema Ambrosio* impersonati da *Bianca Stagno Bellincioni* e da *A. A. Capozzi*. Oltre alla magnifica interpretazione sarà ammirata la splendida messa in scena della Casa Cines di Roma (U. C. I.) eseguita sotto la direzione artistica del compianto cav. *Mario Caserini*.

In preparazione: *Marioni* di Annie Vivanti protagonista *Francesca Bertini*.

La sete e l'acciaio di Guglielmo Zorzi, con *Fernanda Negri Pouget*.

L'ultimo periodo di Maurizio Donnay, con *Hesperia* e *Livio Pavanelli*.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
"L'ultima serata dei diavoli volanti„

E' un dramma bizzarro, stranissimo, con una curiosa impronta orientale. Le scene più spettacolose e impressionanti si susseguono con una naturalezza e gli eventi sono così logicamente concatenati che l'attenzione dello spettatore rimane avvinta fino all'ultimo quadro, che di tutti è il più sorprendente. Kolli, il potente dei indiani, dal tesoro del suo lontanissimo paese, fu inviato per il mondo [illegible] fakiro in cerca di una donna... E il fakiro Kolissa a Londra, introducesi come maggiordomo in una ricca famiglia inglese non esita a compiere il più orrendo delitto per servire la sua dea. *L'ultima serata dei diavoli volanti*, cinematografia mistica e avventurosa, si proietterà oggi per la prima volta al *Cinema Teatro Vittoria*. Ne sono interpreti principali, la graziosissima *Fede Sedino* e la celebre «Troupe Cavallini».

La vendetta degli avvoltoi colpirà anche MARIA WALCAMP?

Fra quanto temono vivamente gli spettatori del *Cinema Regal* e rabbrividiscono al pensiero che la bionda fanciulla possa cadere in mano dei suoi crudeli e sanguinari persecutori, *Maria Walcamp* invece sorride al pericolo, e non lo sfugge, anzi gli va incontro con gioia iniziando coraggiosamente un brillante attacco contro la terribile banda. I fortunati che assisteranno oggi alle prime proiezioni de *La vendetta degli avvoltoi*, seconda serie della avventurosa film americana *Il guanto rosso*, avranno la emozionante visione della titanica lotta combattuta per il possesso del segreto dello stagno delle anime perdute.

Quattro Debutti, stasera al *Varietà Maffei*

Debutteranno: *Titina*, la piccola ma grande artista nel suo nuovo repertorio; *Allan e Rhodes*, celebri ciclisti; *Lunza*, l'uomo coccodrillo e *Maly Bijou*, divette. Continuo fanatismo per Villani e per i balli russi. Programma eccezionale di grande successo.

In seguito a vive richieste *Cabiria* rimane al "Salone Gherzi„

Il concorso di pubblico ieri al *Gherzi* è stato tale, che non fu possibile a tutti di accedere al salone di proiezioni. Per accontentare le vivaci richieste di quei moltissimi che rimasero privati della vista della meravigliosa *Cabiria*, la Direzione del *Gherzi* ha deciso di tenere in programma la spettacolosa film ancora qualche giorno. L'interpretazione calda e vivacissima di

ITALIA ALMIRANTE MANZINI e MACISTE

e la stupenda messa in scena di *Piero Fosco* raddoppiano di efficacia e di bellezza la immaginosa concezione di *Gabriele D'Annunzio*. *Cabiria* è stata giudicata ancora una volta il capolavoro cinematografico per eccellenza.

DIOMIRA JACOBINI

interpreterà quanto prima al *Gherzi*, insieme con Alberto Collo e Alfonso Cassini *L'isola della felicità*, quarto lavoro della «Fert».

La data del 15 Aprile

è una data che farà epoca nella storia della bellezza. Essa farà assistere il pubblico a una deliziosa gara di grazia e di venustà.

Oggi al CINEMA BORSA HENNY PORTEN in "Eleonora Vogelsang„

Questo magnifico lavoro della cinematografia tedesca ha un secondo titolo: *La mia vita per il tuo onore*, che lascia trapelare una dolorosa storia, l'immenso sacrificio di un uomo alla tranquillità ed alla buona riputazione della donna amata. Questa creatura gentile e soavissima è impersonata dalla celebre *Henny Porten*, che appare in questa film nei più bizzarri costumi antichi e moderni, sempre bellissima ed affascinante.

SEN-SEN prende moglie
Le nozze di FILOMENA

La doppia cerimonia iniziata avrà luogo oggi al *Cinema Italia* e sarà un avvenimento di grande importanza data la celebrità degli sposi. Testimonio alle famose nozze sarà il lepidissimo *Tontolini*, ed è assicurato un abbondante condimento di risate... d'ogni qualità. E Charlot? Charlot si presenterà oggi egli pure in due brillantissimi atti

CHARLOT attore cinematografico

a procurare agli spettatori del *Cinema Italia* un'ora di scapigliata ilarità.

Un areoplano precipita sul campo di Mirafiori

Due morti

Mentre perdurava ancora vivissima in noi la impressione del gravissimo fatto di corso Vercelli per il crollo della casa, dall'Ospedale Militare principale ci veniva segnalato che una gravissima disgrazia era successa all'areodromo di Mirafiori. Un areoplano precipitato: due morti.

Sono il motorista Lorenzo Barbero, di anni 21; ed il pilota aviatore Alfio Lepore, d'anni 25, abitante in corso Francia, N. 5.

Come è avvenuta la catastrofe? Secondo le prime informazioni che si hanno, l'areoplano pilotato dal Lepore si trovava sul campo all'altezza di una ottantina di metri. Faceva, sembra, del virtuosismo, fra l'attenzione vivissima di quanti si trovavano sul campo attirati dalla giornata domenicale e dai voli di piacere, quando, per una falsa manovra, il velivolo precipitò, capovolgendosi. Un attimo, un tonfo pesante e sordo, e pilota e meccanico giacevano a terra in condizioni pietose.

Fu un urlo in tutto il campo. C'era, come abbiamo detto, molta gente, e poichè l'attenzione era tutta volta all'areoplano del Lepore, la caduta non sfuggì ad alcuno e fu in tutti un fremito di raccapriccio. Quanti si trovavano sul campo immediatamente si precipitavano colà dove il velivolo era caduto per portare soccorso ai due disgraziati. Accorreva l'automobile per i pronti soccorsi, l'automobile-barella, militari, soldati.

Lo spettacolo che si presentò agli accorsi fu dei più strazianti. Il pilota, l'Alfio Lepore, giaceva sotto i rottami. Il motorista, il povero Lorenzo Barbero, era scoperto, ma orribilmente straziato per il fatto che il motore gli era passato sul corpo. Fu facile argomentare che nella caduta precipitosa il motorista era stato sbalzato fuori dall'apparecchio, ma disgrazia volle che andasse a cadere solo a pochi metri dal punto ove l'areoplano toccò terra. Capovolgendosi poi l'apparecchio il motore passò sul corpo del disgraziato e lo lasciò rantolante.

L'opera per trarre di sotto i rottami il Lepore non fu lunga. Pilota e motorista vennero messi con ogni cura e con le precauzioni consigliate dalle loro condizioni in automobile e trasportati all'Ospedale Militare principale. Il motorista Lorenzo Barbero spirava durante il tragitto. Il pilota, il Lepore, moriva alle ore 2. Aveva riportato la commozione cerebrale, la rottura della gamba destra, la frattura della gamba sinistra e delle ferite multiple in tutte le parti del corpo.

L'areoplano caduto era di proprietà del Lepore. Il disgraziato pilota, con altro socio, aveva da qualche tempo formata una Società di trasporti aerei a pagamento, una specie di azienda che tendeva specializzarsi nei viaggi di piacere sulla città e dintorni e contava ampliare ognor più la sfera d'azione. In questi giorni sembra avesse progettato di accompagnare in areoplano i concorrenti della corsa ciclistica Milano-Sanremo, e aveva aperto le iscrizioni. Non ci risulta che il viaggio sia stato fatto. L'areoplano quando cadde, solo da pochi minuti si era alzato sul cielo di Mirafiori. Portatosi ad una certa altezza, il Lepore aveva iniziato le prove di virtuosismo, gli esercizi di avvitamento. Precipitò, come abbiamo detto, da una ottantina di metri. Doveva trovarsi a motore spento. Ciò lo si intuisce anche pel fatto che precipitando il motore non si incendiò.

Il Lepore aveva nella giornata compiuto dei voli con passeggieri. Per quello che doveva essere l'ultimo volo della giornata, aveva invitato un signore e una signora. Non accettarono. Partì col solo meccanico.

Stato Civile di Torino

3 aprile 1921

NASCITE 14: [illegible]

MATRIMONI: Amante Attilio con Molino Giuseppina — Ballario Carlo con Torchio Maria — [illegible]

MORTI: Serra Maddalena [illegible]